

DCXCIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 20 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge costituzionale (<i>Seguito della discussione</i>):	
Modifiche all'articolo 57 della Costituzione (3316)	38986
PRESIDENTE	38986, 38989, 38990 39005, 39007, 39008, 39010
AGRIMI	38986, 39003, 39009
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	38989
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	38998, 39005
DEGLI OCCHI	39000, 39003, 39005, 39011
MALAGODI	39001
BERRY	39004
CAPRARA	39004, 39005
CAPUA	39005
LOMBARDI RUGGERO	39006
PAJETTA GIAN CARLO	39006, 39010
ROBERTI	39008
TOZZI CONDIVI	39010
SAMPIETRO UMBERTO	39011
MANZINI	39011
CARONIA	39012
CHIARAMELLO	39012
ANTONIOZZI	39013
DI GIACOMO	39013
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	38985
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	38985
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	39013
Votazione segreta	39001

La seduta comincia alle 15.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Agricoltura) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

ROSINI ed altri: « Limite massimo del canone annuo nei livelli del basso Veneto e del Friuli e sua divisibilità » (1528);

GUI ed altri: « Norme per l'equa determinazione e l'affrancazione dei canoni livellari in natura » (2911), *in un testo unificato e con il titolo*: « Regolamentazione dei canoni livellari veneti » (1528-2911).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Gelmini ed altri la proposta di legge:

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani » (3409).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche all'articolo 57 della Costituzione (3316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche all'articolo 57 della Costituzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Agrimi. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Almirante ha determinato intorno a queste mie modeste parole un'aria di attesa, come se esse dovessero servire a svelare chissà quali misteri o cose che egli, con molto accoramento, ha dichiarato di non aver finora capito.

In realtà non si tratta affatto di svelare misteri, ma semplicemente di ripetere e rinnovare una enunciazione sommaria della linea politica della democrazia cristiana in ordine all'argomento della riforma del Senato, della composizione, della struttura e del funzionamento dell'altro ramo del Parlamento. Ed io chiedo scusa, anzi, se, piuttosto che dire novità, dovrò dire — soprattutto per i colleghi del mio gruppo, ed anche per gli altri (perché l'opinione pubblica è già chiaramente ed ampiamente informata di tutto, in ordine a questo problema, circa il pensiero della democrazia cristiana) — cose tanto note da potersi addirittura ritenere ovvie.

In realtà, la democrazia cristiana ha, come su tutti gli altri temi e problemi, un proprio pensiero in ordine alla composizione, alla struttura e al funzionamento del Senato; ed è un pensiero non di oggi, ma che risale a una lunga elaborazione del pensiero sociale cristiano e democratico cristiano.

Per quello che da più vicino si riferisce all'argomento di cui ci occupiamo con riferimento alla Carta costituzionale della Repubblica, il pensiero della democrazia cristiana risulta chiaramente espresso, fin dal lontano ormai 1943-44, nei suoi lineamenti politici programmatici, i quali impegnano tutti i democratici cristiani, attraverso l'elaborazione che ne è stata successivamente fatta dalle assemblee parlamentari. Innanzi tutto la democrazia cristiana ci tiene, di fronte ad accuse che sono state più o meno velatamente mosse stamane dai diversi settori della Camera intorno a suoi mutamenti, ad affermare la fedeltà e certe determinate direttive. Noi non siamo come i comunisti, che sulle regioni hanno fatto dalla Costituente in poi un così curioso voltafaccia, e non siamo nemmeno come altri settori dello schiera-

mento politico, che si sono inopinatamente convertiti al pieno rispetto delle istituzioni parlamentari. Per il Senato avevamo ed abbiamo nostre idee e cerchiamo di attuarle lungo la legislatura o le legislature.

Qual è un primo punto — e comincio da questo — che sta particolarmente a cuore della democrazia cristiana? Lo tratto per primo proprio perché su questo i senatori e i deputati democratici cristiani si sono trovati perfettamente d'accordo. È il punto della opportunità, seppure limitata, di un numero contenuto di senatori.

È un fatto che l'Assemblea di palazzo Madama risulta obiettivamente troppo scarsa come numero di componenti rispetto forse al troppo elevato numero di componenti di questo ramo del Parlamento. È un fatto, quindi, che la proposta presentata dai senatori e che abbiamo sotto gli occhi risulta opportuna. Esiste oltre che nelle leggi fisiche anche nelle leggi di convivenza sociale un principio che somiglia molto alle leggi di gravità o di attrazione o di peso. Anche il peso, oltre alla qualità, ha una sua influenza. Quindi, anche il numero ha una sua importanza. Ed è quindi giusto che i due rami del Parlamento, ugualmente elettivi, anche sul piano numerico abbiano un non troppo sproporzionato peso. Ed oggi si può dire che una sproporzione piuttosto accentuata esiste. D'accordo, quindi, sull'opportunità che i senatori hanno riaffermato. Il gruppo democratico cristiano del Senato ha sostenuto, e qui confermiamo, l'opportunità che il numero dei senatori sia congruamente elevato. Sui modi si possono avere opinioni diverse. Può anche darsi che sia opportuno cogliere l'occasione di questa riforma per riequilibrare il peso dei due rami del Parlamento, perché se è vero che 243 senatori sono relativamente pochi rispetto al numero di 590 deputati, altrettanto vero non è che 833 parlamentari in Italia siano pochi. 833 e più parlamentari in Italia credo che siano un numero sufficiente. Quindi, il problema della integrazione del Senato inteso come un accordo opportunamente studiato e, vorrei dire, come un riequilibrio fra i due rami del Parlamento, lasciando il più che sufficiente numero complessivo di parlamentari inalterato, poteva presentarsi come una soluzione più adatta.

Comunque, su questo punto, sul punto di dettaglio, non è certo questione da doversi insistere di più.

Cogliere questa occasione per operare questo riequilibrio, che l'opinione pubblica, a cui spesso ci richiamiamo, non di-

sdegnerebbe, sarebbe stata una favorevole occasione per fare qualcosa che risponde all'interesse del paese e alla funzionalità degli istituti.

Ma oltre a questo principio che i senatori hanno affermato, e sul quale siamo perfettamente d'accordo, vi sono altri principi ai quali i senatori democratici cristiani non hanno manifestato parere sfavorevole, e non lo potevano, perché i due gruppi parlamentari traggono origine ed ispirazione dagli ideali programmatici della democrazia cristiana. Ed allora, il criterio al quale si ispira la democrazia cristiana in questa materia non è nuovo, ed è quello di fare del Senato, in perfetta parità di diritti e di prerogative con l'altro ramo del Parlamento, una Assemblea libera, una Assemblea delle rappresentanze libere e democratiche delle regioni, degli enti locali, degli elementi che possono essere considerati espressione della scienza, della cultura e dell'arte, nonché espressione delle competenze specifiche negli alti gradi dell'amministrazione dello Stato.

Queste cose, la democrazia cristiana non le dice per la prima volta: colleghi assai più autorevoli di me le hanno sostenute in sede di Assemblea Costituente, ed è noto che in quella circostanza essi riuscirono a fare introdurre questi principi nel testo costituzionale, là dove si dice che il Senato è eletto su base regionale. Ciò può essere considerato sia pure soltanto come una piccola e sbiadita reminiscenza di questo pensiero democristiano, quello cioè di avere una rappresentanza regionale. Questa reminiscenza si trova pure nell'articolo 59 della Costituzione, il quale affida al Presidente della Repubblica la nomina di cinque senatori a vita scelti tra coloro che hanno avuto altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Con questo principio si tende ad acquisire nella vita parlamentare quegli elementi che altrimenti rischierebbero di rimanere fuori, per aggiungere maggiore compatezza all'istituto parlamentare.

La soluzione data a questo problema, ricorrendo alla nomina presidenziale non soddisfa certo pienamente o per lo meno è una soluzione che avrebbe bisogno di essere integrata con la introduzione di elementi sulla base di libere elezioni, ma aventi egualmente quei requisiti e quelle capacità. Sono cose, queste, che la democrazia cristiana ha sempre sostenuto, e non ci si può certo accusare oggi di avere cambiato parere.

V'è poi un altro punto sul quale ci siamo ampiamente soffermati in sede di Commissione

interni. Ed io come i numerosi colleghi che hanno preso parte a quella interessante discussione, ritengo che ciò abbia rappresentato non una perdita di tempo, ma piuttosto un serio e responsabile contributo alla elaborazione di temi assai impegnativi, che vanno al di là dei termini stessi della legislatura, ai fini di un responsabile adeguamento della Costituzione, attraverso ripensamenti, esperienze e deduzioni nuovi che vengono fuori attraverso lo svolgimento concreto della vita politica e sociale.

L'argomentazione con la quale l'onorevole Luzzato ha creduto di tagliare corto alle obiezioni, dicendo che un dato problema venne a suo tempo preso in esame e poi scartato, non ha nulla a che fare con il principio della revisione costituzionale in genere e con la riforma del Senato in particolare. L'aver scartata una data soluzione, infatti, non esclude che su di essa si possa ritornare alla luce dei fatti, che nel frattempo possono essere maturati. Non è dunque, me lo consenta l'onorevole Luzzato, un'argomentazione consistente quella senza cui non si può procedere ad una revisione soltanto perché nel passato la innovazione che ora si vorrebbe apportare venne scartata o perché venne deciso in maniera difforme da quella con cui si vorrebbe decidere oggi.

Vi è infine l'argomento del pareggiamento dell'uno all'altro ramo del Parlamento, da non confondersi peraltro con il principio della applicazione della Costituzione oggi vigente ai fini dello scioglimento, in quanto l'attuazione della Carta costituzionale riguarda semplicemente gli organi e i poteri cui la Costituzione stessa si riferisce. In sede di revisione della Costituzione noi non parliamo dello scioglimento di una o dell'altra Camera o dell'applicazione dei principi costituzionali che da questo punto di vista non ci interessano, ma ci riferiamo alla opportunità, in linea teorica, di pareggiare la durata dei due rami del Parlamento. Che ciò non si sia fatto nel passato non può costituire un precedente, che è semplicemente ridicolo enunciare, come purtroppo stamane è avvenuto da parte di altri colleghi. Intendiamo semplicemente dire che il problema della durata eguale dei due rami del Parlamento va posto in astratto come riforma della Costituzione alla coscienza dei parlamentari prima e dei cittadini italiani poi. La durata eguale dei due rami del Parlamento, si dice, venne scartata dalla Costituente; ma io mi permetto di dire che prima di tutto la durata eguale è una esigenza di coordinamento costituzionale. In sede di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Commissione interni facemmo riferimento al concetto di legislatura, un concetto che noi abbiamo bandito ufficiosamente dal nostro linguaggio, ma che ritorna sempre, perché rappresenta evidentemente una realtà più forte delle formule giuridiche. Ci ritorna tutti i giorni sugli atti parlamentari e in mille altre circostanze. Il concetto di legislatura è quindi un concetto organico che non può essere soppresso o, se lo è, non è detto che non se ne debba parlare più, trattandosi di un concetto che attiene al miglior funzionamento della attività parlamentare.

L'onorevole Pajetta diceva che la elezione dei due rami del Parlamento in tempi differenziati rappresenta una specie di giudizio di appello da parte del popolo. Intanto, faccio notare che l'onorevole Pajetta e i suoi colleghi, sempre pronti a parlare di giudizio in primo grado o in appello da parte dei cittadini dei paesi liberi, si dimenticano troppo spesso di ciò che avviene nei paesi di oltre cortina dove, non solo non vi è diritto di appello, ma non vi è nemmeno diritto ad esprimere un giudizio qualsiasi. (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*).

Il diritto di appello è una cosa talmente vaga e strana che neppure la Costituzione lo prevede. Del resto, in una prima occasione la elezione del Senato interviene ad un anno di distanza da quella della Camera, mentre la volta successiva vi è la distanza di due anni e poi di tre, fino ad arrivare a quella infelice generazione la quale è costretta a votare insieme per la Camera e per il Senato: e in questo caso il giudizio di appello va a farsi benedire.

Non formalizziamoci, dunque, dietro schemi che non significano niente e guardiamo alla situazione viva del paese. In proposito abbiamo delle esplicite dichiarazioni del ministro dell'interno. Alle volte si accusano gli uomini di governo di non far capire il loro pensiero, ma, oltre agli atti ufficiali del gruppo parlamentare e del Governo, abbiamo spesso perfino dichiarazioni a titolo personale dei ministri. Appunto in una dichiarazione a titolo personale l'onorevole Tambroni ha dimostrato che cosa significa la elezione del Senato a distanza di un anno da quella della Camera. A parte la spesa, significa perdere due anni, complessivamente, per la doppia consultazione, per la doppia crisi, per la duplicata decadenza delle leggi, ecc. Democrazia, onorevoli colleghi di sinistra, non significa votare a ripetizione, ma significa votare seriamente e, una volta conosciuto il responso popolare, significa permettere al Parlamento di lavorare

serenamente per portare alla successiva elezione un bilancio di lavoro cospicuo e fecondo.

Se così stanno le cose, non vedo perché il nostro atteggiamento debba formare oggetto di meraviglia.

Si è parlato anche di conflitto fra i due rami del parlamento. Ripeto, giacché l'onorevole Almirante è entrato in questo momento, che, mentre anche noi siamo d'accordo per l'aumento del numero dei senatori, noi desideriamo non lasciare passare questa occasione di revisione costituzionale per aggiungere alla norma, sulla quale siamo perfettamente d'accordo, altre norme che, siamo sicuri, i senatori condividono pienamente e che sono comprese anche nel famoso accordo, ripetutamente citato, raggiunto sotto l'egida del vicepresidente del Senato, Molè. Infatti, in quell'accordo non si faceva che prendere atto di una situazione che si era determinata in Commissione, in cui la democrazia cristiana aveva chiaramente denunciato la sua linea. Vi sono, a volte, motivi di responsabilità che inducono ad addivenire a determinati accordi. Ma l'accordo poneva diversi punti che avevano tutti necessità di essere attuati. Di questi punti contenuti nell'accordo enunciato in aula dal senatore Molè, il primo riguarda la parificazione della durata dei due rami del Parlamento, parificazione che, con molta superficialità e leggerezza, una volta accantonata per accordo unanime dei gruppi, dava luogo all'interpretazione da parte dei senatori Mancinelli e Ottavio Pastore come di un voto del Senato contrario allo scioglimento, copovolgendosi con ciò i termini del problema costituzionale e offrendosi le prerogative del Capo dello Stato. Quando il Senato aveva deciso di accantonare la questione del pareggiamento dei due rami del Parlamento, con ciò non aveva certo inteso di fare interferenze. Il senatore Ottavio Pastore ha invece detto che si trattava di un voto contrario allo scioglimento: il che non ha proprio nulla a che fare con la realtà dell'accordo siglato sotto l'egida del senatore Molè.

Vi è poi un ultimo punto. L'accordo Molè prevedeva logicamente il necessario coordinamento della legge elettorale con la riforma. Se ne è fatto interprete anche qualche altro gruppo, oltre il nostro, attraverso l'onorevole Bozzi e anche, mi pare, l'onorevole Almirante. Il quinto punto diceva che bisognava provvedere ad adeguare la legge elettorale. E quando il gruppo democristiano ha proposto l'applicazione del quinto punto dell'accordo, abbiamo visto quale è stato lo schieramento:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

il gruppo democristiano è rimasto completamente isolato, perché, ottenuti i primi quattro punti, qualcuno non notava l'importanza che ha il quinto punto agli effetti della conservazione delle prerogative sancite dalla Costituzione.

Se così stanno le cose, mi sembra che non vi sia altro da dire, per dimostrare la volontà che il mio gruppo esprime attraverso la mia modesta parola in ordine al voto che stiamo per dare.

Vi è l'urgenza. Sotto il motivo dell'urgenza, l'onorevole Luzzatto ha creduto di rimangiarsi un po' tutta una impostazione che, esplicitamente o implicitamente, i commissari del partito socialista avevano fatto intravedere in Commissione. Quando i motivi di urgenza esistono e non attengono a questioni essenziali, come la riforma di un organo costituzionale, essi si possono prendere anche in considerazione. Questa mattina l'onorevole Lucifredi ha messo egregiamente in rilievo come la legge non sia la migliore dal punto di vista della tecnica legislativa e come dal punto di vista dell'adeguamento della legge elettorale e della estensione al territorio di Trieste, si sia fatto qualcosa che non è proprio auspicabile in tema di tecnica legislativa. Ma in questo caso è prevalso il criterio dell'opportunità e dell'urgenza, affinché i cittadini di Trieste non rimanessero nella prossima consultazione elettorale esclusi dalla elezione per il Senato, una volta che li abbiamo ammessi alla votazione per la Camera dei deputati. Ma quando questa urgenza non v'è — e prendo di peso le parole dell'onorevole Gian Carlo Pajetta —, quando non vi è fretta, perché non vi è nessun pericolo all'orizzonte, allora non vedo perché, sotto il profilo dell'urgenza, si debba approvare questa riforma. Il perché non l'hanno saputo dire questi colleghi. È per questo — e concludo, onorevole Michellini — che a proposito del passaggio agli articoli mi preme fornire un'ultima chiarificazione che, per altro, non ha alcun carattere di novità, in quanto è stata già enunciata dall'onorevole Bozzi e dal relatore onorevole Lucifredi.

Si dice che noi non voghiamo dare alcun contributo alla migliore elaborazione della riforma del Senato. Io credo, invece, che la Commissione, attraverso la discussione che ha avuto luogo abbia portato questo contributo.

A questo punto si pone un problema di delicatezza: se cioè, trattandosi di questione che riguarda la riforma dell'altro ramo del Parlamento, pur non potendoci noi spogliere

del diritto sovrano di entrare nel merito, non sia opportuno lasciare che il Senato compia da sé la riforma e che il punto di vista della Camera non venga espresso attraverso emendamenti specifici, ma emerga dalla discussione svolta in Commissione in quest'aula.

Non si tratta di respingere la riforma del Senato. Noi abbiamo arrecato il nostro contributo, perché i senatori ne prendano atto nel rivedere e allargare il piano di riforma. Non ci si può accusare di non volere assolutamente la riforma del Senato, proponendo il non passaggio agli articoli. Sarebbe veramente strano che dopo dieci anni da che noi agiamo il problema (lo abbiamo posto, infatti, subito dopo la promulgazione della Costituzione e continueremo a studiare e a lavorare perché la riforma si attui) venissimo qui a dire che di riforma del Senato noi non vogliamo più sentir parlare!

Il non passaggio agli articoli vuole essere semplicemente un invito perché, attraverso una migliore elaborazione, si abbia una riforma del Senato che valga a dare prestigio ancora maggiore alle istituzioni parlamentari, che sono il primo presidio delle libertà democratiche nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lucifredi.

LUCIFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto fare le mie scuse alla Camera, se la mia relazione è molto più succinta e compendiosa di quanto non richiederebbe l'importanza di una legge costituzionale, della prima legge di riforma della nostra Costituzione. Ma il compito del vostro relatore è stato reso difficile dal termine di tempo estremamente ridotto (tre ore appena), che gli è stato assegnato per la stesura della relazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, e le do atto di una sollecitudine particolare.

LUCIFREDI, *Relatore*. Grazie a lei, signor Presidente.

Il vostro relatore non ha pertanto potuto fare una esposizione più ampia e più completa. Anche per ciò devo esprimere un particolare ringraziamento ai colleghi che, intervenendo, hanno voluto usare espressioni benevole nei confronti della mia relazione e nei riguardi miei personali, anche se l'onorevole Pajetta ha dichiarato che, pur tenendo conto della fretta, certe cose che nella mia relazione sono contenute non possono in alcun modo essermi perdonate... Ritor-

nerò comunque su quel punto, e cercherò di integrare oralmente quanto, per ragioni di tempo, non ho potuto includere nella relazione scritta.

Ho seguito con la massima attenzione la discussione che si è svolta stamane, e desidero premettere che in questa mia esposizione mi manterrò strettamente fedele al tema della discussione, senza indulgere — come sarei altrimenti tentato — a trattare di altri punti che, nel calore della discussione, alcuni oratori hanno toccato, sebbene non siano in diretto rapporto con l'oggetto della nostra discussione.

Quindi in modo particolare, aderendo all'appello che molto giustamente all'inizio di seduta ci è stato rivolto dal nostro Presidente, mi asterrò da qualunque valutazione, da qualunque giudizio, da qualunque espressione di pensiero in merito al problema dello scioglimento o meno del Senato. È un tema che qui non va discusso, e a questo riguardo io nulla intendo dire.

Mi sia consentita però una osservazione, che mi viene spontanea. A sentire alcuni colleghi della sinistra, che a questo riguardo si sono espressi stamane, sembrerebbe quasi che chi su questo argomento manifesti il suo pensiero si palesi reo di lesa patria, si riveli irrispettoso verso le prerogative del Presidente della Repubblica.

Mi pare che questa sia una tesi molto singolare, che porterebbe quasi, nei suoi effetti, ad isolare il Presidente della Repubblica in una specie di torre d'avorio, in cui egli non sappia neppure come la pensano i cittadini di quello Stato, di cui egli è il Presidente.

Ora a me sembra che il Presidente della Repubblica, nell'esercizio di tutte le sue prerogative, ma in particolare di questa che, tra tutte, a mio avviso, è la più importante — la prerogativa cioè di deliberare un anticipato scioglimento dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento — debba sì ascoltare, nelle forme debite, quando voglia provvedere, i Presidenti della Camera e del Senato, ma debba anche e soprattutto rendersi interprete delle aspirazioni del paese, del pensiero dei cittadini, dell'opinione pubblica, in una parola. Ed evidentemente egli male potrebbe informarsi sugli orientamenti, in un senso o nell'altro, dell'opinione pubblica, se (me lo perdonino quei colleghi che hanno espresso un diverso concetto) questo fosse un argomento *tabù*, del quale in nessuna sede nessuno potesse parlare. In questo caso il Presidente della Repubblica si troverebbe, nella

sua scelta, a risolvere un gioco di parole incrociate, ma non a interpretare il pensiero dei cittadini italiani.

MICHELINI. Meno male che ha detto di non volerne parlare!

LUCIFREDI, *Relatore*. Credo di aver espresso un parere di principio, di pura teoria, e non un giudizio sulla sostanza.

Del resto, vorrei ricordare ai colleghi di sinistra, che tanto insistentemente tengono a mettere in evidenza il loro desiderio di essere coerenti, su una linea unitaria infrangibile, con i loro colleghi dell'altro ramo del Parlamento, che, forse, sul punto specifico di un parere alquanto diverso dal loro erano i loro colleghi che al Senato hanno parlato in questa occasione. E, tanto per fare una citazione sola, perchè l'argomento è del tutto marginale, mi sia consentito leggere ciò che dal resoconto della seduta del 22 novembre appare del discorso tenuto a nome del gruppo comunista dal senatore Ottavio Pastore: « Non si manca certamente di rispetto al Presidente della Repubblica osservando che l'esercizio di quel potere è subordinato a tutti gli elementi di giudizio che la situazione comporta, il principale dei quali dovrà essere la volontà del Senato, reiteratamente espressa, di voler giungere al termine del mandato ».

Sono le parole del senatore Ottavio Pastore...

PRESIDENTE. E spero che non si esprima qualche volontà conforme o difforme in questa sede. Ella è così cauto e accorto, che si fermerà qui.

LUCIFREDI, *Relatore*. Per mio conto, signor Presidente, questa parte è definitivamente chiusa.

Premesso questo, di fronte ai reiterati strali che dall'una e dall'altra parte più o meno amabilmente nei miei confronti sono stati rivolti, debbo giustificare la mia posizione di relatore che, a quanto sembra, ha suscitato perplessità, meraviglia, e, forse forse, in qualcuno, anche una specie di velata indignazione. E allora debbo chiedermi se ho fatto veramente delle cose così singolari, nella mia veste di relatore.

Stamane mi si è rimproverato di avere fatto, in apertura di discussione in Commissione, quella strana cosa che è una relazione « a titolo personale ». Orbene, premesso che in questo, come in ogni altro caso, è mia costante abitudine fare più largamente che posso la mia parte di uomo libero, che esercita il suo mandato nel Parlamento di uno Stato libero (*Applausi al centro*), premesso questo, io ritengo che attribuendomi certe deviazioni si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

alteri completamente quella che è, nel sistema parlamentare, la funzione del relatore. A me sembra che la funzione del relatore, il quale apposta per questo in sede di Commissione parla per primo, tenda precisamente al fine esclusivo di informare i colleghi della Commissione, che si presume siano meno informati dell'oggetto del dibattito. Ed io come relatore, credo me ne siano testimoni i colleghi di tutte le parti politiche della Commissione, ho fotografato esattamente, quanto più ho potuto, nella prima parte della mia relazione, l'iter attraverso il quale questo disegno di legge si è formato e la stesura nella quale veniva presentato al nostro esame, mettendo in evidenza le differenze tra questo testo e la stesura degli altri progetti che l'avevano preceduto. Credo di aver adempiuto con questo il mio compito di relatore.

GIANQUINTO. Senza concludere.

LUCIFREDI, *Relatore*. Ho mancato al mio compito di relatore se nella seconda parte della mia relazione ho espresso (ripeto ancora, da uomo libero, non imbeccato da nessuno) quelle che erano le mie perplessità, i miei dubbi in merito alla bontà di questa riforma? Non lo credo. Dovevo forse queste mie perplessità, questi miei dubbi, questo mio tormento interiore, attribuirli a dei colleghi che non me ne avevano dato alcun mandato? Io credo di no. Avrei fatto male se avessi detto che tale era il pensiero del relatore per la maggioranza, dato che non sapevo se la maggioranza della Commissione condividesse quei dubbi...

ALMIRANTE. Infatti, nessuno poteva immaginare che la maggioranza si rimangiasse i suoi impegni. Questo è il problema!

LUCIFREDI, *Relatore*. Ed io, onorevole Almirante, ho espresso questi miei pensieri dicendo che erano pensieri personali, e ho concluso, onorevole Gianquinto, dicendo: il vostro relatore in questo stato d'animo vi ha fotografato una situazione; egli non farà proposte di emendamenti, starà a sentire l'orientamento che la Commissione prenderà attraverso la discussione, e poi tirerà le sue conclusioni, quando avrà conosciuto l'orientamento della Commissione.

Così comportandomi, credo di aver compiuto il mio dovere, il dovere di qualunque relatore in una situazione del genere. Onorevoli colleghi, quando si è manifestata la maggioranza della Commissione, nella mia relazione scritta, non più a titolo personale, onorevole Almirante, nella prima parte ho fotografato la situazione, nella parte finale ho concluso.

ALMIRANTE. E ha lasciato la sua fotografia.

LUCIFREDI, *Relatore*. Con ciò che ho detto nella parte finale mi sono assunto piena responsabilità, quella responsabilità che poteva essere assunta solo quando si fosse conosciuta la decisione della Commissione. La ricostruzione di questa vicenda può avere scarsissimo rilievo, ma su un argomento tanto delicato, dopo una discussione nella quale si è lavorato tanto di fantasia, parlando di segreti conciliaboli che sarebbero stati alla base dell'atteggiamento della democrazia cristiana, ritengo vi si dovesse procedere, per precisare la realtà delle cose e ristabilire la verità dei fatti.

Debbo aggiungere che mi sembra molto inesatta la critica che mi ha rivolto stamane l'onorevole De Vita (che mi dispiace di non vedere presente), quando mi ha accusato di aver cambiato idea cammin facendo, dicendo che in un primo tempo sarei stato favorevole alla tesi degli emendamenti, e che poi mi sarei convertito a quella del non passaggio agli articoli. Io sono passato dalla fase del dubbio a quella della decisione e credo che a ciascuno di noi questo tormento interiore sia consentito; ma mai, in nessun momento, me ne sono testimoni i colleghi della Commissione, di qualsiasi colore politico, ho detto che a mio avviso si sarebbe dovuta approvare la legge con emendamenti.

Chiudo anche questo punto, e vengo a quello che ha importanza più sostanziale. Qual è il motivo dell'atteggiamento della I Commissione che, aderendo alla proposta formulata dall'onorevole Bozzi, ha proposto alla Camera di non passare agli articoli nell'esame di questo disegno di legge? Mi sembra che si possano fissare alcuni punti, abbisognevola ciascuno di una dimostrazione, che rappresentano l'iter logico attraverso il quale a queste conclusioni la Commissione è pervenuta.

In primo luogo, una riforma del Senato è necessaria: una riforma seria, completa, penetrante, che risponda effettivamente all'attesa che è sorta nel nostro paese. A nostro giudizio, la riforma che attualmente abbiamo all'esame non risponde a queste esigenze. Una riforma è necessaria, dunque, ma siamo del parere che questa non sia quella che ci vuole.

Inoltre, fare questa riforma oggi significa certamente, per un lungo periodo di tempo, precluderci la strada per una riforma a fondo del Senato, perchè non è pensabile che subito dopo aver fatto una prima riforma della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Costituzione su questo punto, con tanti altri problemi che urgono nel nostro paese, di qui a sei mesi o ad un anno si riapra di nuovo la questione della riforma del Senato, per farla in un'altra e più perfetta maniera.

Infine, come illazione discendente dalle precedenti considerazioni, ne deriva che, se una riforma è necessaria, e se quella proposta non è quella desiderata, anzi la ritarda, è meglio aspettare ancora un po', anziché farla oggi affrettatamente e male, precludendoci la strada per farla meglio in seguito.

Rapidamente vorrei illustrare questi brevi punti che ho sottoposto all'attenzione dei colleghi. Ho detto che una riforma ci vuole. Io credo che se interroghiamo ciascuno di noi la nostra coscienza...

ALMIRANTE. Meglio di no...

LUCIFREDI, *Relatore*...ci rendiamo conto molto facilmente che il sistema parlamentare, così come funziona oggi, non è certo l'*optimum* dei sistemi parlamentari. Noi da una parte ed i nostri colleghi del Senato dall'altra facciamo quanto è possibile, ma che disfunzioni ci siano ed anomalie si presentino, che scarsa produttività del nostro lavoro si debba constatare, mi sembra difficile negare. E allora penso che tra i compiti che incombono su di noi ci sia proprio quello di rivedere un po' a fondo questo funzionamento del Parlamento, perchè il buon funzionamento di un Parlamento è la garanzia del sistema democratico, tantochè tutti coloro, che il sistema democratico non vogliono, come primo bersaglio dei loro strali prendono sempre il funzionamento del Parlamento. (*Approvazioni*). Ciascuno di noi a titolo personale ha a questo riguardo un tale bagaglio di esperienze, che ritengo si possa passare oltre, senza insistere sull'argomento, perchè la cosa è di palmare evidenza.

Ma, dice l'onorevole Luzzatto, perchè riformare la Costituzione? Prima di riformare la Costituzione bisogna attuarla! Non vorrei — diceva egli stamane — una riforma, se prima non fosse data integrale attuazione a tutti gli istituti che nella Costituzione sono previsti.

Onorevole Luzzatto, io su questo punto posso parlare, credo, con qualche titolo qualificato, perchè in un certo mio libro vecchio ormai di sette anni, nella introduzione ad un commento alla Costituzione, scrivevo che bisogna ci si decida, in relazione a certe parti della Costituzione: o la si riforma, o la si attua, non si deve stare a mezz'aria. L'ho scritto nel 1951.

CONCAS. Come per le regioni!

PAJETTA GIAN CARLO. Le consiglio di rileggerlo.

LUCIFREDI, *Relatore*. Lo legga lei, onorevole Pajetta: forse ci troverà qualcosa da imparare.

PAJETTA GIAN CARLO. Come no? Forse sull'attuazione delle regioni?

LUCIFREDI, *Relatore*. Voler attuare in pieno tutta la Costituzione prima di riformarne una parte qualsivoglia, anche se magari, a distanza di dieci anni, fossimo per ipotesi convinti che qualche errore si fosse allora commesso, e ciò per il solo gusto di darvi ad ogni costo attuazione, questa potrebbe essere una forma di suicidio, onorevole Luzzatto. Io non credo che un parlamento sovrano debba rinunciare al suo potere sovrano soltanto perchè nell'esercizio dello stesso potere sovrano valentissimi uomini, in ipotesi, dieci anni fa abbiano commesso un errore.

LUZZATTO. Bisogna vedere se è un errore.

LUCIFREDI, *Relatore*. E allora bisogna discuterne, e non fermarsi a rilevare delle antitesi. Quindi quella preclusione che ella ha posto, sia pur non in forma rigorosa, ma in forma, direi, tendenziale, onorevole Luzzatto, nel senso che la riforma non si dovrebbe fare senza aver prima attuato tutto il sistema costituzionale, mi sembra un argomento che, al di fuori della polemica, è estremamente debole e da non condividere.

Lo stesso ripeto all'onorevole Gullo, che in una interruzione all'onorevole Pajetta più o meno le stesse cose ha affermato stamattina. E se da questo punto di vista ci si pone, condivido in pieno gli esatti rilievi che poco fa abbiamo sentito fare dall'amico onorevole Agrimi. Cioè, se ci si pone dal punto di vista dello *ius condendum*, evidentemente non è argomento idoneo per opporsi ad una certa riforma dire che nella Carta costituzionale si è scritto diversamente, che l'Assemblea costituente diversamente pensava. Quando si pensa ad una riforma, per ciò solo ci si avvia su una strada, che è diversa da quella che i costituenti hanno voluto. Quindi tutta l'ampia dimostrazione che ella, onorevole Luzzatto, ha fatto stamane per dire che questa, quest'altra o quest'altra ancora tra quelle che a noi sembrano riforme da introdurre nella struttura del Senato non corrispondono ai principi scritti nella Costituzione ed alla volontà dei costituenti, era inutile, perchè tutto questo lo sapevamo già. Se fossimo stati sugli stessi vecchi indirizzi, evidentemente di riforma non avremmo parlato e non parleremmo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Devo respingere anche, a questo riguardo, l'accusa dell'onorevole De Vita, il quale ha chiesto: ve ne siete accorti soltanto ora che di questa riforma ci sia la necessità? Eh, onorevoli colleghi, non ce ne siamo accorti soltanto ora, perché lo stesso onorevole Luzzatto ha voluto ricordare tutte le dichiarazioni programmatiche dei governi che di una riforma hanno parlato, e a tutti noi sono davanti agli occhi quelle prospettive, quelle dichiarazioni, quegli impegni, quei progetti che autorevolissimamente nell'altro ramo del Parlamento in questi anni sono venuti maturando. Non credo possa addebitarsi a colpa nostra se di questo si discute quando il calendario ci dice che è il 20 dicembre 1957.

LIZZATTO. Di chi è allora la colpa?

LUCIFREDI, *Relatore*. Della Camera dei deputati certamente no. Questa è stata investita del progetto il 22 novembre: meno di un mese abbiamo impiegato per giungere alla discussione in aula. Non do la colpa a nessuno; dico solo che alla Camera dei deputati una colpa sotto questo profilo non può essere attribuita.

LIZZATTO. Ma alla maggioranza, sì!

LUCIFREDI, *Relatore*. Comunque, passo al secondo punto della mia argomentazione. È questa la riforma attesa? È questa la riforma che si desiderava e di cui da tanto tempo si parlava? Ho detto nella mia relazione scritta di no, ed ho cercato di spiegarne le ragioni, le quali, a mio avviso, sono essenzialmente due: da un lato il desiderio che nell'altro ramo del Parlamento si realizzi una integrazione qualitativa — questa formula è già stata largamente impiegata —, e dall'altro il desiderio che si elimini la differenza di durata tra le due Camere. Vi sono anche altre esigenze, queste due da sole non esauriscono certo il campo; ma è indubbio che sono questi due i punti dei quali in tutti questi anni si è trattato di più, ogniquale volta si è parlato del Senato.

In merito a questa integrazione qualitativa si sono dette qui parecchie cose piuttosto singolari. E l'onorevole Pajetta in modo particolare, con quell'arte, che nessuno gli contesta, di maestro nell'ironia ed anche nella deformazione del pensiero altrui (*Commenti*), ha preso alcune parole della mia relazione e le ha interpretate in modo da stracciarsi le vesti, per dire che quelle mie parole rappresentano una offesa alla Camera di oggi e al Senato di domani.

PAJETTA GIAN CARLO. È precisamente il contrario

LUCIFREDI, *Relatore*. Allora: al Senato di oggi ed alla Camera di domani, va bene?

Ora, c'è effettivamente questa offesa quando si dice che attraverso un'integrazione qualitativa si vogliono far entrare nell'altro ramo del Parlamento delle persone particolarmente qualificate — ho detto nella mia relazione — nella vita dello Stato per le loro preminenti attività specifiche nei vari settori della vita dello Stato o per un lungo esercizio del mandato parlamentare elettivo?

Si oltraggiano, con un tale voto, i deputati o i senatori che, attraverso il suffragio diretto, sono mandati a rappresentare gli elettori nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento? Onorevoli colleghi, io non lo credo. Non l'ho mai creduto e non lo crederò mai e su questo sono coerente, mentre non credo altrettanto possa dirsi dell'onorevole Pajetta e degli altri colleghi appartenenti al suo gruppo politico, perché in sede di Assemblea costituente il suo gruppo politico fu tra i più caldi fautori della integrazione della prima legislatura senatoriale attraverso quei senatori di diritto che, se non erro, non ricavavano il titolo di appartenenza diretta al Senato da elezioni, ma erano invece in possesso di certe specifiche doti, chi di esperienza parlamentare, chi di attaccamento all'idea della libertà, che avevano costituito la base per il riconoscimento dell'opportunità di immetterli nell'altro ramo del Parlamento, al di fuori di qualunque elezione.

PAJETTA GIAN CARLO. Erano stati eletti tutti alla Costituente.

LUCIFREDI, *Relatore*. E non si preoccupava allora l'onorevole Pajetta dei rapporti di forza tra l'uno e l'altro gruppo parlamentare, non chiedeva che questi rapporti dovessero essere valutati e soppesati con la bilancia dell'orafo per non alterare la struttura del Senato, giacché l'onorevole Pajetta e i suoi colleghi sapevano allora, come sapevano gli altri membri del Parlamento, che quanto meno per una certa categoria di quei senatori di diritto, che a questo titolo venivano introdotti al Senato, quelli cioè che avevano riportato una condanna da parte del tribunale speciale, gli esponenti della sua parte politica venivano ad avere una partecipazione al Senato in misura assai superiore a quello che era il rapporto di proporzione tra le varie forze politiche.

Ciò significa quindi che, quando vi fa comodo un principio, voi allora lo affermate; quando invece non vi fa comodo, allora vi stracciate le vesti se qualcuno questo principio proclama. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

D'altra parte ritengo fermamente che quella integrazione qualitativa, che era stata lungamente studiata (e la cui ideazione reca le firme di uomini di altissima autorità e prestigio, quale è — ne cito uno solo — l'ex Presidente De Nicola), debba ritenersi altamente democratica e veramente utile, giacché non vi è alcuno, tra noi che viviamo la vita parlamentare, il quale non si renda conto che il permanere a lungo nell'aula di questo o dell'altro ramo del Parlamento porta ad un tesoro di esperienza che nessun studio, nessun titolo, nessuna partecipazione ad altre attività della vita nazionale può procurare, sicché l'esperienza parlamentare è un larghissimo titolo per ben partecipare ai lavori del Parlamento. Ciascuno di noi, ogni anno che resta qui dentro, si rende conto di sapere qualcosa di più, qualche piccola cosa di più, sul miglior modo con cui adempiere il suo mandato.

E al tempo stesso mi sia consentito di dire (e posso dirlo io che, per fortuna, non ho una anzianità che possa far pensare che io parli *pro domo mea*), che, quando un parlamentare 3, 4, 5, 6 volte dalla fiducia degli elettori è stato investito del mandato, e ricco di questa esperienza, ma, al tempo stesso, onusto dalla fatica e dagli anni, si trova a non aver più l'agilità di chi ha 30, 40, 50 anni, questo parlamentare ha pur buoni titoli per venire in Parlamento, senza dover affrontare le fatiche e i rischi di una lotta elettorale, senza doversi esporre, ad esempio, alla lotta per le preferenze dei colleghi candidati alla Camera dei deputati.

Credo, onorevoli colleghi, che non si faccia alcun oltraggio alla democrazia quando questo si afferma, perché, se si volessero favorire persone che mai hanno avuto la fiducia del popolo, allora si che potrebbe sorgere un dubbio. Ma elezioni tante volte ripetute danno una tale sigla di democraticità a chi ne è stato onorato, che l'impronta rimane viva, anche se poi passa gli ultimi anni della sua vita in Parlamento, senza che vi sia stato mandato dagli elettori.

Onorevoli colleghi, questa esigenza l'abbiamo sentita, la sentiamo tutti, e l'hanno sentita anche i senatori, fin tanto che (e ritornerò fra poco su questo argomento) non c'è stato un certo capovolgimento di fronte che ha fatto abbandonare, forse con troppa disinvoltura, posizioni che per anni erano state linearmente seguite.

E, sempre per difendere quanto nella mia relazione ho scritto, osservo che se l'è presa molto, stamane, l'onorevole Pajetta, quando ha letto quella riga della mia relazione secondo

cui questi tali senatori aggiunti per via di integrazione potrebbero godere di « quella più lata indipendenza di giudizio che può derivare dall'essere svincolati dal giudizio diretto degli elettori ». Mi si è detto: sogni regimi totalitari, se dici questo! No, onorevole Pajetta, non sogno regimi totalitari. Aderisco soltanto alla realtà e vorrei che, ciascuno considerando al di là della facciata quella che è la realtà della nostra vita parlamentare, ci chiedessimo se proprio siamo sicuri al cento per cento che ogni deputato od ogni senatore, il quale si trovi alla vigilia d'una consultazione elettorale, nell'ultimo periodo del suo mandato, non indulga qualche volta al desiderio deteriore di far cosa grata ai suoi elettori, e non dimentichi un po' il suo dovere di adempiere il mandato parlamentare tenendo conto solo delle necessità dello Stato e dei pubblici bisogni!

Diciamocelo con assoluta schiettezza, onorevoli colleghi! E qui non c'è da far colpa a questo o a quel partito, perché possiamo dire di esserne tutti colpevoli: lo dico con sincerità. Fra queste proposte di iniziativa parlamentare, che fioriscono come funghi negli ultimi mesi della legislatura, quante ce ne sono che vengono presentate con la convinzione precisa che non arriveranno in porto, ma che è utile presentarle per illudere questo o quel gruppo di cittadini, che hanno una più o meno legittima aspettativa in quel senso?

Una voce a sinistra. Questa è la vostra tattica.

LUCIFREDI, *Relatore.* Onorevoli colleghi, chi è senza peccato scagli la prima pietra! Io non scaglio delle pietre, faccio una fotografia di una situazione di fatto e ricordo soltanto — mi sia consentito — un esempio fra i tanti: quella fioritura di proposte che ci hanno tormentato qualche tempo fa ed ora affliggono il Senato, per la creazione di una infinita serie di nuove province. Vi sarà necessità per una, due, tre province (io veramente ne dubito), ma siamo o non siamo persuasi che tante altre proposte di legge sullo stesso argomento e su altre materie sono state presentate soltanto per compiacere al desiderio deteriore di una certa massa di cittadini?

BIMA. Tutte!

LUCIFREDI, *Relatore.* Voglio sottolineare che nient'altro che questo, onorevole Pajetta, era il pensiero che intendevo esprimere con la frase della mia relazione, che, se le fa piacere, posso anche riconoscere potesse essere più chiara, parlando di uno « svincolo » dal giudizio diretto degli elettori. In questo senso, tale svincolo è vantaggioso per lo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Stato, e non è certo contrario allo spirito della democrazia.

Ma, dicono ancora gli onorevoli Luzzatto, Pajetta e De Vita: non si accorge lei, onorevole Lucifredi, che ha osato definire antidemocratico il metodo con cui sarebbero eletti i senatori aggiunti, che sarebbe assai più antidemocratico permettere che nel Senato entrassero dei membri a questo titolo?

Rispondo: riaffermo che sarebbe antidemocratico il sistema previsto per la elezione dei senatori aggiunti, perché (l'onorevole De Vita stamane mostrava di dubitarne molto, ma trattasi di realtà concreta che non teme smentita) attraverso il vagheggiato sistema elettorale a sedere sui banchi del Senato potrebbero andare (difficilmente fin dal primo giorno, ma assai più facilmente nel volgere degli anni, quando a mano a mano la falce della morte miete, come miete, particolarmente fra persone di una certa età, quali sono i senatori) anche delle persone che mai, a nessun titolo, un voto solo abbiano avuto da un solo cittadino elettore, perché lasciando, come il Senato richiede, i collegi elettorali nella stessa attuale struttura...

LUZZATTO. Ma si discute una legge costituzionale.

LUCIFREDI, *Relatore*... con cui questi collegi furono composti per un Senato di minore estensione quantitativa, il risultato sarebbe che ci vorrebbero le liste aggiuntive, che il progetto prevede, liste aggiuntive di persone che non sarebbero candidate in nessun collegio.

LUZZATTO. Non possiamo discutere un progetto che non è alla Camera.

LUCIFREDI, *Relatore*. Si verrebbe con ciò a consentire l'entrata in Senato di persone che non furono candidate in alcun collegio e che entrano soltanto perché una direzione di partito le ha messe in lista aggiunta, a fare i candidati, direi, di riserva. Mi ricordo di essere antico sportivo e penso alla squadra nazionale di calcio che ha i suoi titolari e le sue riserve; anche qui si avrebbero i candidati titolari dei vari collegi e i candidati di riserva, che nessun conosce, e che vengono fuori poi ed ottengono la carica, quando la morte porta via qualche senatore...

Dicono i colleghi di parte comunista e socialista che, parlando di questo, vado fuori tema, perché parlo di una legge elettorale che non è in discussione. Ma io dico che è il loro ragionamento che non vale, perché, come è apparso chiarissimo dai loro interventi sia in Commissione che in aula, essi sono schierati come si sono dichiarati non perché convinti

della bontà di questa legge, ma per mantenere — lo ha detto l'onorevole Luzzatto stamattina — un « sacro » impegno d'onore, onde i deputati socialisti e comunisti vogliono rimanere sulle stesse posizioni assunte dai senatori socialisti e comunisti. Un impegno di onore, ha detto l'onorevole Luzzatto e, onorevoli colleghi, un eguale impegno d'onore sarà portato innanzi nel momento in cui sorgerà la questione dei collegi, su cui si sono parimenti pronunciati i senatori socialisti e comunisti.

LUZZATTO. Lo vedremo a suo tempo!

LUCIFREDI, *Relatore*. Lo vedremo. Ma intanto, siccome l'atteggiamento dei senatori su quel punto è ben preciso, il motivo che oggi vi porta ad essere sulla stessa linea dei senatori, per un impegno d'onore, vi porterà ad esprimere un eguale voto. Direte certamente che ormai i senatori hanno votato in un certo modo, che in fondo è una questione che tocca l'autentica anima del Senato, e così via. I due problemi non si possono scindere; vanno visti nel loro insieme.

Debbo ora aggiungere che, a parte il problema dell'integrazione qualitativa, poiché si è largamente parlato della equiparazione della durata delle due Camere, non possono sottovalutarsi le conseguenze negative che nascono da consultazioni elettorali separate. L'onorevole Pajetta ha fatto una lunga dimostrazione, stamane, per affermare che ciò era stato voluto proprio dall'Assemblea costituente. Che ciò sia stato voluto dalla Assemblea costituente non è cosa che abbia bisogno di lungo discorso, perché altrimenti la norma non ci sarebbe. Ma che lo abbia voluto con quello spirito e con gli scopi di cui ci parlava l'onorevole Pajetta, è tutto un altro discorso. Ella, onorevole Pajetta, ha detto che la Costituente volle stabilire le elezioni ad un anno di distanza, affinché le elezioni del Senato ne fossero la riprova. Questo va bene per la prima volta. Ma per le volte successive?

PAJETTA GIAN CARLO. Ma si tratta di stabilire un termine.

LUCIFREDI, *Relatore*. Anche questo non è vero, perché, pur attraverso cicli di cinque e sei anni, ad un certo momento si determina la contemporaneità delle due consultazioni.

Del resto noi non riteniamo di fare offesa ai cittadini italiani se diciamo che, tra le elezioni per il Senato, le elezioni per la Camera, le elezioni amministrative e le elezioni regionali (dove le regioni esistono), e tenendo conto anche che il nostro sistema elettorale per le elezioni amministrative è tale che spesso, dando la consultazione risultati equivoci, si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

deve intervenire per la mancata funzionalità sciogliendo le amministrazioni comunali, gli intervalli tra una elezione e l'altra vengono talmente a ridursi che i cittadini non ne sono per nulla soddisfatti.

Ritengo che la gran parte della opinione pubblica italiana la pensi così. Faranno eccezione, forse, gli attivisti dei partiti, che da un succedersi di frequenti campagne elettorali potranno avere qualche motivo di soddisfazione, ma la stragrande maggioranza dei cittadini ha davvero poca voglia di andare a votare tutti gli anni od ogni sei mesi. A tale proposito, io sottoscrivo quanto ha detto poc'anzi, brillantemente, il collega Agrimi: quello che conta non è fare delle elezioni a getto continuo, ma fare delle elezioni serie, e soprattutto delle elezioni libere. Questo dobbiamo curare se vogliamo mantenere il nostro paese sulla linea della democrazia. E democrazia non è voler fare le elezioni ad ogni piè sospinto, magari in forma di cerimonia, con gli elettori inquadrati e procedenti a passo militare... Questa non è davvero la strada che noi auguriamo al nostro paese.

Prima di concludere, devo fare una valutazione di carattere politico su un aspetto della questione che è stato più volte sottolineato dai colleghi De Vita, Luzzatto, Pajetta ed Almirante. Questi colleghi, sia pure con tono ed argomenti diversi, ci hanno imputato di aver cambiato idea. Vi era un patto giurato, essi hanno detto: quello doveva essere rispettato.

È veramente singolare che, mentre si riconosce il pieno diritto della seconda Camera di riesaminare quello (e tanto più se si tratta di un disegno di legge costituzionale) che ha già esaminato ed approvato il Senato (e su questo diritto della Camera nessuno ha avuto niente da obiettare), nello stesso tempo si sostenga che si debba ad ogni costo mantenere fede a quello che hanno convenuto, fra loro, i senatori.

A parte ciò, devo sottolineare che chi ha cambiato idea non è stata davvero la democrazia cristiana, ma, semmai, gli altri settori. Il ministro rifarà certamente le vicende attraverso le quali è passata la elaborazione di questa legge; a me basterà ricordare che nella Commissione degli interni del Senato si dovette più volte rinviare la discussione per tentare un accordo, avendo i membri democristiani assunto una posizione rigidamente fedele al progetto governativo. La relazione della Commissione spiega chiaramente che la soluzione adottata contro il progetto del Governo ebbe colà 11 voti favorevoli e 10 con-

trari, quelli dei dieci senatori democristiani.

Se noi oggi siamo sulla stessa linea di un progetto governativo, presentato da un Governo presieduto da un Presidente appartenente alla democrazia cristiana, ed opera di ministri della democrazia cristiana; se noi teniamo oggi la stessa linea che i senatori hanno tenuto nella Commissione fino all'ultimo momento, non ci si può accusare di avere cambiato idea, anche se in aula vi fu quella specie di tacito accordo per cui si doveva addvenire a una qualunque soluzione, purché fosse una soluzione unanime, che tutti accettassero, e si rinunziò al massimo per raggiungere quello, che ai senatori sembrava il minimo. L'accettarono, i senatori democristiani, perché si volle l'unanimità.

Noi riteniamo che sul desiderio di unanimità, su una questione di responsabilità grave come questa, debba prevalere il desiderio di far bene. Di qui, coerente alla linea originaria, il nostro atteggiamento in Commissione. Per giungere a questo atteggiamento non abbiamo fatto in alcun modo bassi calcoli di ripartizione di seggi; non abbiamo fatto calcoli di puro tornaconto; abbiamo fatto una valutazione, che ci sembrava assai più importante, abbiamo fatto la valutazione degli interessi del nostro paese. E non abbiamo cambiato idea. Siamo coerenti, siamo sulla stessa linea; mentre non si può dire (me lo perdonino gli onorevoli colleghi di sinistra) che coerenti su una stessa linea siano stati loro. No! Se incoerenza, se illogicità, se voltafaccia in questa materia vi è stato, è stato proprio dalla vostra parte, onorevole Gian Carlo Pajetta. E, se mi permette, mi accingo a dimostrarcelo, perché non è mio costume parlare senza un riferimento preciso.

Ho la fortuna di avere qui gli atti della Commissione di studio per l'integrazione del Senato, di cui era presidente il senatore De Nicola e della quale erano componenti i senatori De Pietro, Bo, Molè, Scoccimarro, quali vicepresidenti del Senato, nonché i rappresentanti dei gruppi parlamentari del Senato, fra cui il senatore Terracini, in rappresentanza del gruppo comunista, e il senatore Lussu, in rappresentanza del partito socialista.

Sappiamo tutti, per la lunga conoscenza che abbiamo della linearità e della precisione fin meticolosa del presidente De Nicola, che egli non procede, nell'espletamento dei suoi compiti, senza lasciar traccia, passo per passo, del lavoro che fa, in modo che la documentazione dei fatti sia completa e non dia luogo a equivoci

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Ebbene, questo verbale si compone di 22 punti messi in discussione...

PAJETTA GIAN CARLO. Ella i romanzi non li legge mai!

LUCIFREDI, *Relatore*. Onorevole Pajetta, è molto comodo cercare di volgere in scherzo le cose gravi; ma la Camera sa giudicare!

In questi 22 punti sono tutti i paragrafi della riforma del Senato fotografati. In relazione a ogni punto vi è il risultato della votazione. Credo che sia interessante conoscere che cosa pensava quella Commissione.

Primo punto: « La Commissione ritiene che la composizione del Senato richieda una integrazione di senatori, affinché il Senato possa più efficacemente adempiere ai suoi compiti ». Questo punto fu approvato all'unanimità.

Secondo punto: « La Commissione ritiene che, con la integrazione del Senato, debba rimanere inalterato, in ciascuna legislatura, il rapporto di forze creato dal responso elettorale ». Questo punto fu approvato da tutti i presenti, con l'astensione del senatore Canevari.

Il terzo punto non interessa, ma, perchè non si dica che leggo solo ciò che mi fa comodo, sono anche disposto a leggerlo.

Quarto punto: « La Commissione ritiene che la prima categoria di coloro che possono essere chiamati ad integrare il Senato sia quella degli ex presidenti di assemblea legislativa o degli ex presidenti del consiglio che abbiano esercitato le loro funzioni dalla fine della guerra ». Votarono a favore tutti i presenti, ad eccezione del senatore Franza, che dichiarò di votare contro, e del senatore Paolucci, che si astenne. Il che, evidentemente, significa che gli onorevoli Scocimarro, Molè, Terracini e Lussu hanno consentito in una affermazione che oggi dalla loro parte si pretende qualificare spaventosamente antidemocratica.

Quinto punto: « La Commissione ritiene che la seconda categoria di coloro che possono essere chiamati ad integrare il Senato (salvo rinuncia) sia quella dei parlamentari con almeno tre legislature ». Anche questo punto fu approvato da tutti i presenti, con la sola astensione del senatore Franza...

ALMIRANTE. Noi non vi eravamo!

LUCIFREDI, *Relatore*. Io non polemizzo con voi, ma, in questo momento, con quella parte. (*Indica la sinistra*).

« La Commissione — continua il verbale — ritiene che, nella graduatoria dei parlamentari che abbiano almeno tre legislature, debbano essere considerati, nell'ordine, i seguenti

titoli di preferenza: aver ricoperto la carica di ministro; l'essere stato vicepresidente di una assemblea legislativa; l'essere stato per almeno tre anni, in una delle due Camere, presidente della Giunta delle elezioni o presidente di un gruppo parlamentare; aver ottenuto nell'ultima elezione la più alta cifra elettorale individuale ». Anche questa volta, l'approvazione fu unanime.

Questa documentazione mi sembra che possa avere un certo peso. Se poi l'Assemblea lo desidera, posso continuare nella lettura: ma credo di avere già dimostrato abbastanza, e ancor più credo di porre in luce qualcosa di interessante, se i colleghi mi permettono di leggere un numero dell'*Unità* ...

GRILLI. Vi è la scomunica!

LUCIFREDI, *Relatore*. Ma io leggo questo giornale solo per dovere di ufficio!

Il numero dell'*Unità* del 7 dicembre 1956 riporta, su due colonne, il seguente titolo: « Le proposte dei comunisti per restituire al Parlamento attività, autonomia e funzionalità — Risoluzione dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato ». Ed ecco il testo: « I gruppi parlamentari comunisti, dopo aver esaminato in seduta comune l'attività e il funzionamento del Parlamento, hanno approvato la seguente risoluzione... ». Mi esimo dal leggere tutta la risoluzione, che mette in evidenza quelle stesse deficienze del Parlamento, cui poco fa mi ero permesso di accennare mi limiterò a leggere quanto contenuto al punto ottavo: « Si ritiene, infine, necessaria l'integrazione del Senato della Repubblica. La legge di integrazione potrà essere discussa sulla base dei concetti già formulati nella Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola ». In quella Commissione erano rappresentati tutti i gruppi parlamentari, compresi quelli comunisti della Camera e del Senato, e le sue conclusioni erano le stesse del progetto governativo, che noi sosteniamo. Ora, onorevoli colleghi, a chi si può rinfacciare un cambiamento di posizione? A chi si può rimproverare un voltafaccia: alla democrazia cristiana o al partito comunista? (*Vivi applausi al centro — Interruzioni a sinistra*).

Evidentemente, onorevoli colleghi, i principi di democrazia per il partito comunista del 7 dicembre 1956 erano principi assolutamente incompatibili con i principi di democrazia del 20 dicembre 1957. È questa la conclusione che dalla documentazione si può trarre!

E allora io, nella mia veste di relatore, debbo respingere l'accusa che alla nostra parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

e alla Commissione è stata rivolta, e debbo respingere in modo particolarmente vivace il giudizio che, forse in un momento di distrazione, l'onorevole De Vita ha formulato questa mattina, quando ha preteso qualificare il nostro atteggiamento di Commissione come irresponsabile e illogico.

No, onorevole De Vita; no, onorevoli colleghi. Il nostro atteggiamento non è stato nè irresponsabile, nè illogico: il nostro atteggiamento è stato quello di parlamentari consci della responsabilità inerente al mandato che gli elettori hanno loro conferito, consci della necessità di operare sempre al servizio del paese. In questo spirito ha lavorato la Commissione: io mi auguro che il voto della Camera voglia suffragarne le conclusioni. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha annunciato che probabilmente il ministro dell'interno avrebbe fatto la cronaca della vicenda che dovrebbe concludersi oggi nella nostra Assemblea, relativa alla modifica dell'articolo 57 della Costituzione. Credo peraltro che questa storia l'abbia già fatta, e compiutamente, lo stesso onorevole Lucifredi.

Per quanto riguarda me, credo mio dovere dire alla Camera di ritenere che il corso di questa che inizialmente fu chiamata riforma costituzionale e che oggi è semplicemente la modifica di un solo articolo della Costituzione, sia noto a tutti, se ciascuno di noi, a un certo momento, si pone su una posizione di obiettiva lealtà.

Cominciamo dalle vicende unitarie (consenta la Camera che dica così) della Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola, alla quale parteciparono tutti i gruppi politici. Non farò nessun riferimento ai partiti perché, per quanto si attiene al Senato, sono stati i gruppi senatoriali ad operare, e non i partiti cui i gruppi stessi potevano o meno appartenere.

Dicevo che la Commissione De Nicola, su un piano unitario, approvò un progetto di riforma: era una riforma costituzionale della struttura del Senato della Repubblica.

La riforma si insabbiò. Si è detto che il Governo ha presentato soltanto il 29 marzo 1957 il suo disegno di legge. Onorevole Almirante, il Governo ha presentato il suo disegno di legge il 29 marzo 1957 perché fu reiteratamente sollecitato dal Senato, in quanto esso, dopo le vicende o le fasi della Commissione

De Nicola e dopo la presentazione di altri progetti di legge, ufficiosi o ufficiali, si trovò a non potere ulteriormente progredire nello studio, nella messa in discussione e, più tardi, nell'approvazione della sua riforma.

Fu così che l'onorevole Gonella, incaricato dal Governo presieduto dall'onorevole Segni, elaborò un disegno di legge, che è formalmente governativo, perché fu presentato dal Governo, ma è un disegno di legge che rispecchia la discussione avvenuta nell'ambito dei gruppi politici del Senato in ordine ai concetti informativi del disegno di legge stesso. Anche il disegno di legge del Governo, onorevole Luzzatto, ella sa che fine abbia fatto di fronte al Senato. Quando nell'estate avanzata il Senato della Repubblica non dico fu sollecitato, ma per suo conto ebbe nozione che i tempi passavano e la riforma non maturava, ritenne di pensarci sopra. È sempre cosa giusta meditare e il Senato ritenne di parlarne ad ottobre, ad ottobre del 1957. Il mese di ottobre del 1957 fu occupato dalle fasi alterne della discussione del disegno di legge del Governo dinanzi alla Commissione. Poi venne l'elaborazione di un testo della Commissione.

Credo di poter dire all'onorevole Gian Carlo Pajetta che non convenga in questa sede (il Governo comunque non intende fare questo processo aneddótico o di cronaca delle varie fasi) che non convenga, ripeto, a nessuno fare il processo politico ai partiti politici, dire se si sia mutato o meno l'atteggiamento, dopo le eloquenti e anche notevoli precisazioni fatte dall'onorevole Lucifredi. Dirò soltanto questo, per obiettività narrativa, che al Governo non interessa l'atteggiamento dei gruppi politici, anche se i gruppi politici appartengono allo stesso partito cui appartiene la maggioranza del Governo, ma ricordo, comunque, che il gruppo della democrazia cristiana del Senato in una sua deliberazione, che ebbe anche una impegnativa, individuale responsabilità, perché fu un voto scritto e non fu una discussione disordinata, decise l'equiparazione della durata delle due assemblee. Deliberò anche di apportare notevoli riforme relative alla integrazione qualitativa e non solo quantitativa del Senato. Il gruppo della democrazia cristiana del Senato fu messo in minoranza e si formò una maggioranza occasionale. E questo io dissi in Commissione e gli autorevoli componenti della Commissione interna della Camera lo ricorderanno.

Di fronte a tale maggioranza occasionale, evidentemente, il gruppo della democrazia cristiana divenne gruppo minoritario e così in un certo giorno e in una certa seduta, il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

22 novembre 1957, questa riforma, che io chiamo modifica di un articolo della Costituzione, arrivò in aula. E il Governo, e questa è una affermazione che non teme smentite, ascoltò e apprese dalla voce del senatore Molè che il pomeriggio antecedente, il 21 novembre, era stata convocata una riunione dei capigruppo e in questa riunione era stata varata la riforma che oggi è all'esame della Camera.

Onorevole Almirante, ella stamane ha detto, credo esattamente, che doveva riconoscere, e lo ha detto in parte anche l'onorevole Pajetta dell'opposta parte della Camera, che il Governo si trovava di fronte ad una situazione di necessità. Infatti, il Governo a mio mezzo disse all'Assemblea senatoriale che doveva prendere atto di una preconstituita unanimità in occasione della quale era stata fatta (le parole non sono mie) una solenne dichiarazione attraverso le parole che pronunciò il vicepresidente dell'Assemblea, senatore Molè. Ma il Governo ribadì in quella sede attraverso le mie parole che si permetteva di richiamare il Senato della Repubblica all'entità qualitativa della progettata riforma, si permetteva di richiamare il Senato della Repubblica all'integralità del disegno di legge presentato dal Governo e che di fronte a quella che indubbiamente era una manifestazione univoca di volontà, il Governo riteneva suo dovere, proprio *in limine*, prima che la deliberazione dell'Assemblea fosse un fatto compiuto, di richiamare anche la responsabilità del Senato. Fu dopo la pronunzia di queste mie parole che il Senato ritenne di sospendere l'ulteriore corso della seduta e fu dopo mezz'ora di sospensione che il Governo apprese, sempre attraverso dichiarazioni del senatore Molè, che il Senato era rimasto del suo avviso e che non intendeva prendere in considerazione nessun emendamento al progetto di riforma che era stato approvato il giorno precedente in una riunione di capigruppo.

Questa la narrativa fedele. Si è detto stamane: ma il ministro dell'interno ha fatto delle dichiarazioni! Mi pare che sia stato proprio l'onorevole Pajetta a dire ciò. Egli ha altresì detto che il ministro dell'interno ha dichiarato più volte di ritenere necessario lo scioglimento del Senato.

Non ho mai detto questo, onorevole Pajetta, e proprio al senatore Pastore obiettai che non poteva essere consentito né al Senato, né alla Camera, né ai componenti dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento entrare in un ambito che la Costituzione ri-

serva esclusivamente al Presidente della Repubblica.

INGRAO. Ma tutti i giornali lo hanno detto!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. I giornali sono qui. Aggiungevo in quella occasione che il ministro dell'interno come tale aveva il dovere, sul piano delle sue responsabilità, di ricevere e di annotare le sensibilità della pubblica opinione. (*Interruzione del deputato Magno*). Ho detto anche che, a mio avviso, due consultazioni elettorali (l'ho detto al Senato e anche fuori e, se i colleghi lo consentono, lo dirò anche qui) a distanza di un anno non mi sembravano una cosa possibile.

Il motivo è semplicissimo e mi permetto di dirlo rispondendo all'onorevole Pajetta. Il calendario delle prossime consultazioni elettorali è esattamente il seguente: 1958: elezioni generali politiche per la rinnovazione della Camera dei deputati; novembre 1958: elezioni per la rinnovazione del consiglio regionale della Val d'Aosta; 1959: elezioni generali politiche per la rinnovazione del Senato della Repubblica; giugno 1959: elezioni per la rinnovazione del consiglio regionale della Sicilia; maggio 1960: elezioni generali amministrative per la rinnovazione di 7.943 consigli comunali e di 80 consigli provinciali (*Interruzione del deputato Gian Carlo Pajetta*); novembre 1960: elezioni per la rinnovazione del consiglio nazionale del Trentino-Alto Adige.

È unicamente su questo piano che il ministro dell'interno aveva e ha il dovere di dire che non è possibile lavorare nell'interesse di un paese che ha una infinita e complicata serie di bisogni e di necessità, non dico perdendo del tempo, perché noi crediamo al sistema democratico, ma certamente spendendo parte del tempo in una serie continuata di consultazioni elettorali che impegnano non solo l'attività di un Governo, ma l'attività di tutti i partiti.

Credo che di fronte ad una valutazione seria, obiettiva ed onesta come questa, vi potranno essere sì aspetti o prospettive polemiche, ma la valutazione obiettiva, seria ed onesta si impone all'attenzione degli onorevoli colleghi e credo anche all'attenzione della pubblica opinione.

GREZZI. Non dobbiamo più fare elezioni, allora!

GEREMIA. Le lasciamo alla Russia.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le elezioni si devono fare. Non devono farsi quelle che si possono risparmiare.

C.ò posto, la situazione di fronte alla quale il Governo si trova in questo momento dinanzi alla Camera dei deputati è sostanzialmente diversa da quella nella quale si trovò di fronte al Senato. E qui rispondo a una precisa domanda dell'onorevole Almirante. Si è chiesto anche da questa parte, dall'onorevole Luzzatto: che cosa dirà il Governo? Ecco, semplicemente e brevemente quello che la Camera avrà ancora l'amabilità di ascoltare. Mentre la Commissione interni del Senato a maggioranza (11 contro 10) approvò la cosiddetta riforma, la Commissione della Camera ieri mattina a maggioranza (19 contro 17) ha approvato il non passaggio agli articoli.

Potrei rispondere che l'atteggiamento del Governo è quello assunto di fronte al Senato, quando si trovò di fronte alla unanimità dell'altra Camera. Il Governo, sollecitato allora dal Senato (e l'ho già ricordato), presentò il suo disegno di legge. Vi è rimasto fedele. Ma oggi il ministro dell'interno non può non constatare che allo stato non è facile dire se vi sarà una maggioranza o meno per accogliere le richieste della Commissione o per accogliere altre eventuali richieste (né, a maggior ragione, è possibile fare previsioni per la seconda lettura, quando la Camera dovrà decidere a maggioranza assoluta). Tutto ciò in una situazione di stanchezza, di disagio per tutti — la verità bisogna pur dirla anche quando si potrebbe tacerla — che delude certamente l'attesa del paese e quelle che io dianzi ho detto, le necessità sempre maggiori della nostra vita sociale e del nostro processo democratico. Dirà comunque la Camera nella sua responsabilità.

Certo credo possa essere consentito a me dire questo: riforme o leggi come questa si discutono più obiettivamente, più proficuamente all'inizio piuttosto che alla fine di una legislatura politica. Ecco perché non è facile impedire, onorevoli colleghi, a molti di noi opposti, ma esistenti collegamenti all'attuale progetto di modifica dell'articolo 57 della Costituzione, che in un senso o nell'altro — ed anche qui le cose vanno dette con estrema chiarezza — condizionano ipotesi e fatti la cui valutazione non è certo irrilevante; ed è così che la prima riforma della Costituzione, che dovrebbe dare maggiore consistenza al valido esercizio del potere legislativo, è diventata o potrebbe diventare per un verso o per l'altro viziata da argomentazioni di natura politica. Ecco ancora perché — ripeto — queste riforme si fanno meglio all'inizio o nel mezzo di una legislatura piuttosto che alla fine della stessa.

Comunque ho motivo di ritenere che la volontà di migliorare con una nuova struttura il Senato della Repubblica, e quindi la funzione legislativa essenziale del Parlamento italiano, sia un fatto che impegna anche la responsabilità della Camera dei deputati, e il Governo non ha dubbi che questa responsabilità sarà fatta valere e che la Camera validamente vorrà contribuire alla prima progettata riforma della nostra Costituzione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dovrò porre ora in votazione la proposta della Commissione di non passare all'esame degli articoli.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Il gruppo cui ho l'onore di appartenere non è intervenuto nella discussione generale e non perché si tratti di *res inter alios acta*. Per noi che nella leale osservanza legalitaria confidiamo nel metodo democratico e siamo devoti, antichi, del Parlamento, ogni problema che ne riguardi il funzionamento è problema che vuole la nostra sollecitudine. Non siamo intervenuti in sede di discussione generale; ma in sede di dichiarazione di voto è necessario che almeno anche una nostalgia si esprima.

Ho seguito la discussione particolarmente della giornata di oggi, e ho inteso fare delle critiche pressoché tutte esatte pur dagli opposti settori. Avrei potuto pensare che questa discussione sarebbe stata evitata se fosse rimasto elemento equilibratore, moderatore il Senato del regno. Perché la verità è questa: che, essendosi determinata una situazione istituzionale diversa, si è creduto di non abbandonare il concetto del bicameralismo. Ma per ciò, e in ciò fare, si è operato ortopedicamente per far sì che la seconda assemblea legislativa fosse costituita in qualche modo diversamente dall'altra.

Sono giustissime le osservazioni fatte testé dall'onorevole ministro, che cioè, pur demandando al corpo elettorale l'espressione del suo libero suffragio, non si può continuamente impegnare il paese in adempimenti elettorali che poi sono impegni gravi di natura economica. Ma è anche giusta l'osservazione che indubbiamente non possiamo fare un *bis in idem*: e ciò è proprio quello che hanno creduto di fare i costituenti determinando la diversa durata dell'assemblea legislativa del Senato rispetto all'assemblea legislativa della Camera dei deputati. E sempre in applicazione ortopedica si è leggermente variato il corpo elettorale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Ciò ulteriormente prova che in sede di Costituente si è pensato di creare l'elemento equilibratore che vi è sempre stato allorquando esisteva il regno e non la Repubblica.

Detto questo, per un richiamo che può apparire più di rimpianto che di speranza — mentre è rimpianto e speranza — esprimiamo molto brevemente la nostra opinione: il non passaggio — che venisse deciso — agli articoli sarebbe determinazione molto grave. Il Senato ha formulato una soluzione: essa interessa indubbiamente anche la Camera e lo Stato, ma interessa soprattutto il Senato. E noi possiamo, così, leggermente, definire che quanto il Senato ha fatto è talmente sconsigliato da non meritare nemmeno di essere preso in considerazione? Possiamo decidere così drasticamente in una materia che riguarda il Senato, soprattutto? Non è possibile. Un certo *fair play* è necessario, se non vogliamo che il nostro atteggiamento possa essere considerato irriguardoso dall'altro ramo del Parlamento.

Noi possiamo essere assolutamente indifferenti a quelle che sono state le prese di posizioni delle varie parti politiche e sulle loro asserite incoerenze. Ciò che interessa è la certezza dei possibili emendamenti. Ho già detto che il problema interessa e dovrebbe preoccupare coloro i quali hanno creduto nella Costituzione, coloro che nella Costituente hanno operato, più che non interessi noi. Ma noi abbiamo questo senso di cavalleria ideale: tutto quello che interessa il paese interessa anche noi, indipendentemente dal fatto che si tenda ad altri traguardi e si parta da posizioni diverse.

Ugualmente ci sollecita il proposito di un adempimento di cavalleria verso il Senato della Repubblica. La Camera può perfettamente votare il passaggio agli articoli, assumendosi la responsabilità di emendamenti: perché, indubbiamente, emendamenti devono essere presentati.

Il fatto poi che il ministro dell'interno affermi che il problema — nella sua complessità — dovrebbe impostarsi all'inizio di una legislatura, equivale ad un autogoal, perché se noi facessimo la grande riforma, già all'inizio della legislatura ne conseguirebbe, immediatamente dopo, lo scioglimento del Senato.

Ormai la vita italiana è dominata da questo grande motto: meglio mai che tardi, mentre io rimango fedele al meglio tardi che mai. Né il male operare degli altri giustifica il proprio, onorevole Tambroni. Noi pensiamo che si debba votare il passaggio agli articoli,

per non lasciare in anticamera il Senato della Repubblica.

Una volta che avremo votato il passaggio agli articoli, ciascuno si assumerà la responsabilità propria in ordine a questa riformetta che ci viene somministrata a dosi omeopatiche e perché cioè essa divenga qualche cosa di più consistente ed organico. Io mi auguro che voi che credete, che avete creduto nella Repubblica, troviate il modo di poter determinare una seconda Camera che assolva nella storia del paese al compito cui sempre assolse il senato del regno che non ha mai mutato nome. (*Applausi a destra*).

MALAGODI Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Conformemente a quanto già aveva lasciato prevedere il collega onorevole Bozzi stamane, il nostro gruppo voterà per il non passaggio agli articoli. Noi giudichiamo infatti questo disegno di legge del tutto insufficiente e non riteniamo, quindi, opportuno che esso venga discusso in questo scorcio di legislatura. Il problema della riforma del Senato è troppo grave per essere affrontato in questo modo ed in queste circostanze. Pensiamo che nella prossima legislatura si potrà molto meglio riflettere su quanto sia necessario fare.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla proposta della Commissione di non passaggio all'esame degli articoli è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Roberti, Anfuso, Calabrò, Giuseppe Basile, Cantalupo, Jannelli, Villelli, D'Amore, Nicosia, Formichella, Madia, Michelin, Almirante, Latanza, Angioy, Infantino, Leccisi, Degli Occhi, Bonino, Caroleo, Daniele e De Totto.

Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta della Commissione di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Voti favorevoli	216
Voti contrari	230

*(La Camera non approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Armosino — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baldassari — Baltaro — Barberi Orazio — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Caval'aro Nicola — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Coteliessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Della Seta

— Delli Castelli Filomena — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Totto — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Filippo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gissella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghidetti — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grassi Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Grazioli — Grezzi — Grifone — Grilli — Guamento — Guerrieri Emanuele — Guerneri Filippo — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Rocca — Larussa — Latanza — Leccisi — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Momoli — Montagnana — Montanari — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natali Aldo — Ne-

grari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrucci — Piccioni — Picciotto — Pieraccini — Pignatone — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pughese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Rumor.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Telesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Viviani Artuno — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannotti — Zerbi — Zuppar te.

Sono in congedo (concessi nelle sedute precedenti):

Bettiol Giuseppe — Bonomi — Buzzeffi.

Di Stefano Genova — Dominedò.

La Malfa — Lucifero.

Pignatelli.

Russo.

Scalia — Scelba — Spadola.

Terranova.

Zanoni.

(concesso nelle sedute odierne):

Fabriani.

Iozzelli.

Marzotto.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« Il secondo e terzo comma dell'articolo 57 della Costituzione sono modificati come segue:

« A ciascuna Regione è attribuito un senatore per centocinquantamila abitanti o per frazione superiore a settantacinquemila ».

« Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette. La Valle d'Aosta ha un solo senatore ».

PRESIDENTE. Informo che sono stati presentati alcuni emendamenti, ammissibili data l'eccezionalità della procedura, salvo il coordinamento.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Desidero sapere, onorevole Presidente, fino a quando potranno essere presentati emendamenti.

PRESIDENTE. Fino a che la Commissione sarà stata invitata ad esprimere il parere.

L'onorevole Agrimi ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Il primo comma dell'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica, e chi è stato, per almeno tre anni consecutivi, Presidente di uno dei due rami del Parlamento ».

Ha facoltà di illustrarlo.

AGRIMI. Il mio emendamento è molto semplice e non ha bisogno di essere lungamente illustrato. Si tratta in sostanza di modificare una norma costituzionale in merito alla nomina di senatore a vita, salvo rinuncia, del Presidente della Repubblica. Ritengo cioè opportuno, in base al testo del progetto governativo, che reca anche il nome del ministro Gonella, allargare la possibilità di nomina a senatore a vita, sempre salvo rinuncia, anche al Presidente delle Assemblée legislative.

È stato affermato (con una certa fondatezza, almeno in linea teorica) che la nomina dei Presidenti di Assemblée legislativa a senatore a vita potrebbe determinare rapidi avvicendamenti in questa carica per manovre *ad hoc* da parte delle maggioranze. Franca-mente, quella di Presidente di Assemblée è una carica troppo alta per pensare che possa

essere adoperata per questo obiettivo. Comunque, per ovviare a questo temuto inconveniente, nel mio emendamento è stabilito che la nomina a senatore a vita è riservata soltanto ai parlamentari che hanno ricoperto la carica di Presidente di Assemblea legislativa per tre anni consecutivi.

Credo che questa illustrazione sia sufficiente per convincere la Camera (e specialmente coloro che si sono dichiarati disposti a esaminare in profondità gli articoli) ad approvare l'emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Berry e Tozzi Condivi hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

« L'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni.

La legislatura può essere prorogata solo con legge nei casi di eccezionale gravità per la Nazione ».

« Il primo comma dell'articolo 88 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere ».

L'onorevole Berry ha facoltà di illustrarli.

BERRY. Mi permetto di dissentire dalla affermazione del collega Luzzatto secondo cui il concetto di legislatura non esiste nella nostra Costituzione. Credo che non si possa prescindere da tale concetto e che ne sia prova il fatto che, in pratica, tutti i documenti della Camera e del Senato hanno l'indicazione della legislatura nella loro intestazione. Se non si arrivasse a stabilire una uguale durata per la Camera ed il Senato, ad un certo momento ci troveremmo di fronte all'inconveniente, che a me sembra di una certa rilevanza, di avere due legislature diverse per l'uno e per l'altro ramo del Parlamento. Ritengo, invece, che la legislatura non possa che essere unitaria, come unitario è il Parlamento, anche se si articola in due rami.

A questo proposito mi sembra illuminante quanto ebbe a dire in proposito il presidente della Commissione dei 75, onorevole Ruini, allorché la Costituente, forse in un momento di stanchezza, approvò l'emendamento, che io non ritengo felice, presentato dall'onorevole Lucifero. L'onorevole Ruini, dopo la votazione con la quale venne accettata la diversa durata delle due Camere (5 anni per la Camera dei deputati e 6 per il Senato) disse: « Con quest'ultima votazione, che ha

portato a 6 anni la durata del Senato, si viene ad intaccare il concetto di legislatura, che era comune alle due Camere ».

Ora, vorrei far presente che il concetto di legislatura lo troviamo anche nell'articolo 135 della Costituzione; e, in definitiva, anche se non riportato con quel termine, è espresso in vari altri articoli. A questo riguardo mi permetto di citare l'articolo 85: « Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni.

« Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

« Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove ». Quindi, anche in questo caso non si parla al singolare ma al plurale delle Camere e mi sembra, pertanto, che il concetto di legislatura sia implicito.

Vorrei ancora aggiungere che il nostro emendamento, così come lo avevamo prospettato in sede di Commissione, era molto più radicale di quello che abbiamo presentato ora, in quanto era sostitutivo dell'articolo 1 quale ci era stato trasmesso dal Senato. Infatti, mi permetto di dissentire da alcuni autorevoli pareri espressi in quest'aula circa la necessità dell'integrazione numerica o qualitativa del Senato. Ma poiché è sembrato che da parte di taluni settori della Camera vi sia buona predisposizione ad accettare alcuni emendamenti affinché la legge possa procedere, ho trovato opportuno fare in modo che questo emendamento sia aggiuntivo. Accetto, cioè, l'integrazione quantitativa del Senato, così come è stata prospettata; si ripristini, però, quello che era il progetto originario della Costituzione sulla uguale durata delle due Camere, affinché il concetto di legislatura sia affermato, in quanto senza di essa i lavori del Parlamento non potrebbero avere un ordinato svolgimento.

PRESIDENTE. Informo che sono stati presentati altri emendamenti e subemendamenti.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Riteniamo opportuno sospendere la seduta per un'ora onde sia possibile ai gruppi di esaminare gli emendamenti prima che essi siano svolti; in caso contrario non sarebbe possibile seguire convenientemente la discussione.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

CAPUA. Data la delicatezza della materia e poiché difficilmente nel corso della breve sospensione si potrebbe esaminare con la dovuta attenzione gli emendamenti, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta. Faccio notare, a questo proposito, che fra gli emendamenti presentati ve ne sono alcuni che modificano sostanzialmente la proposta di legge costituzionale.

Ella si rende conto, onorevole Presidente, come ogni gruppo si riservi il diritto di studiare i numerosi emendamenti presentati, tanto più in quanto si tratta di una materia delicata per la quale già per il passato abbiamo in qualche caso dovuto pentirci di aver proceduto in fretta e senza una sufficiente ponderazione. Per queste ragioni insisto sulla proposta di rinvio.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Concordo pienamente con le considerazioni svolte dall'onorevole Capua. La situazione è delicata e non vorrei che anche a noi si rinfacciassero errori che altri hanno commesso. Dobbiamo preparare emendamenti che siano frutto della consapevolezza di ciascuno dei gruppi. Mezz'ora è un cattivo scherzo: sarebbe uno scherzo della «vernaccia» manzoniana, se fossimo d'agosto...

PRESIDENTE. Faccio appello al senso di responsabilità della Camera per quanto riguarda la delicatezza della situazione in cui ci troviamo. L'Assemblea è sovrana, tuttavia appare chiaro che un rinvio è da escludere sul piano logico, perché è noto che oltre il 24 giugno questa Camera non può rimanere in vita.

Ora, se la Camera oggi ha dimostrato, nella sua maggioranza, di voler approvare questa legge, che è di carattere costituzionale, sia pure con modifiche, tenendo conto che la seconda lettura non può aver luogo che dopo tre mesi, ritengo che questa sera o domani si debba esaminare il provvedimento.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho chiesto la parola per fare due brevi osservazioni.

Sono d'accordo con la richiesta fatta dall'onorevole Caprara; non sono d'accordo con la richiesta fatta dall'onorevole Capua.

Qui di nuovo non vi è nulla: vorrei dire che di nuovo vi dovrà essere la nostra pazienza e la nostra volontà di concludere. Gli emendamenti che sono stati proposti han-

no formato oggetto di larghi dibattiti nel corso di due anni: di nuovo non vi è nulla.

Credo che, dopo il voto della Camera, sia interesse comune di tutti, anche per quello che sarà il corso delle vacanze natalizie e post-natalizie, di concludere. Il Governo è a disposizione della Camera.

Vorrei quindi pregare i colleghi di concludere questa discussione che, sotto molti aspetti e per molte ragioni, non va prolungata.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sulla situazione nella quale ci troviamo.

Sono stati presentati degli emendamenti, alcuni dei quali pare che mutino in gran parte la legge e poiché, evidentemente, bisogna esaminarli, sarebbe più opportuno riproporre la questione del rinvio dopo che i gruppi avranno preso conoscenza e avranno espresso un giudizio sugli emendamenti, talché dopo mezz'ora potremo esaminare gli emendamenti o eventualmente rinviare l'esame, qualora si presentasse questa necessità.

PRESIDENTE. Questa impostazione mi sembra esatta.

Onorevole Capua, ella insiste sulla sua proposta di rinvio?

CAPUA. Non insisto e mi associo alla richiesta dell'onorevole Caprara.

PRESIDENTE. Suspendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle 18,5, è ripresa alle 19,35).

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'Assemblea, prima di qualunque istanza sull'ulteriore sviluppo dei lavori, di lasciar svolgere gli emendamenti, anche per permetterle di prenderne conoscenza.

Gli emendamenti degli onorevoli Berry ed Agrimi sono stati già svolti.

L'onorevole Ruggero Lombardi ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« All'articolo 57 della Costituzione sono aggiunti i seguenti commi:

« È inoltre attribuito ad un collegio unico nazionale un numero di senatori pari ad un quarto di quello attribuito complessivamente alle regioni.

« I candidati per le liste del collegio unico nazionale sono scelti tra coloro che hanno esercitato il mandato parlamentare e vengono collocati nell'ordine di anzianità stabilito dal presente articolo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« A ciascuna lista del collegio unico nazionale, distinta da un contrassegno, è assegnato un numero di seggi proporzionale ai voti complessivamente riportati con lo stesso contrassegno nei collegi delle regioni.

« Il Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, tiene aggiornato l'albo dei parlamentari nell'ordine di anzianità determinato dalla durata del mandato parlamentare, esercitato almeno una volta dopo il 1945. I mandati alla Consulta Nazionale e all'Assemblea Costituente si considerano mandati parlamentari.

« Solo a parità di durata del mandato parlamentare, è data precedenza nell'ordine, a chi abbia ricoperto la carica di Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro, Vice Presidente di Assemblea legislativa, Presidente di Commissione parlamentare permanente, Alto Commissario, Sottosegretario di Stato, Questore e Segretario di una Camera, Presidente di gruppo parlamentare, ed infine a chi abbia ottenuto nelle ultime elezioni un maggior numero di suffragi individuali. A parità di carica ricoperta, la precedenza è determinata dalla durata complessiva di esercizio della carica ».

L'onorevole Ruggero Lombardi ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI RUGGERO. L'emendamento che ho proposto riporta il contenuto dell'articolo 2 del progetto governativo discusso al Senato. Il problema dell'aumento numerico dei membri del Senato venne affrontato in quel disegno di legge attraverso la composizione di un collegio unico nazionale che avrebbe aumentato i seggi nella misura di un quarto rispetto ai senatori regionalmente eletti. L'impostazione data dal Governo rifletteva vari problemi che hanno formato oggetto delle note discussioni. Innanzitutto, con un aumento fatto su quelle basi il numero dei componenti del Senato rimaneva ancora inferiore a quello della prima legislatura. Era, quindi, un aumento effettivamente ammissibile, non pletorico.

Il criterio per la formazione del collegio unico nazionale era lasciato alla seguente procedura: per ogni regione i partiti potevano proporre una lista di componenti del collegio unico nazionale da eleggere a seconda del numero dei voti che ogni lista aveva riportato nella regione. In tal maniera la proporzionalità delle forze politiche del paese era perfettamente rispettata. Tale criterio, inoltre, serviva a dare al Senato un maggior legame con i problemi di indole regionale.

Il disegno di legge governativo rispettava anche il principio della elettività dei senatori sia perché la lista del collegio unico nazionale doveva essere composta da ex parlamentari, cioè da gente che aveva già ottenuto il suffragio popolare non una ma parecchie volte, sia anche perché era affidata ai partiti democratici la scelta dei componenti per la lista unica nazionale.

Si risolveva inoltre il problema della qualificazione del Senato; infatti, quando la scelta veniva fatta con il criterio delle precedenza, cioè scegliendo persone che avevano ricoperto le cariche di Presidente del Consiglio, ministri, vicepresidente di Assemblea legislativa o presidente di Commissione parlamentare, è evidente che si assicurava al Senato, oltre al numero, anche la particolare qualificazione politica dei suoi membri trattandosi di persone che, per la loro esperienza parlamentare, per la loro esperienza di Governo e legislativa, avrebbero dato un contributo notevole.

In queste condizioni non riesco a comprendere quale possa essere stato il motivo per cui la proposta del Governo non è stata accolta. Naturalmente, il motivo non può consistere nel fatto che ogni partito abbia voluto fare un calcolo di probabilità sul numero dei componenti del collegio nazionale che avrebbe avuto assegnati!

Ma quando si elimini questa difficoltà, penso che la norma proposta dal Governo, e che il Senato ha disatteso dopo che, in un primo momento, era stata accettata dalla Commissione presieduta dal senatore De Nicola e da tutti i partiti, ad eccezione del movimento sociale italiano e del partito nazionale monarchico, meriti una migliore considerazione.

Ho pensato perciò che, avendo la Camera dimostrato di ritenere, anche attraverso le dichiarazioni di voto, che il problema della modifica del Senato debba essere esaminato in una maniera più approfondita, il ripristino di quella proposta possa essere quanto mai opportuno. Ripeto che tutti i gruppi del Senato e i partiti politici avevano accettato questa norma giusta la dichiarazione fatta stamane dall'onorevole Lucifredi, anche se poi, inopinatamente, è stata respinta. Quindi io propongo che l'emendamento sia messo in votazione come aggiuntivo all'articolo 57 della Costituzione.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, il modo in cui la seduta di oggi si è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

andata svolgendo forse spiega come vi sia stata — senza che nessuno di noi lo volesse, tanto meno la Presidenza — qualche innovazione persino nei confronti del regolamento. Noi ci siamo trovati di fronte ad emendamenti e ad articoli aggiuntivi presentati in modo non regolamentare.

FERRARIO. Ma il Presidente ne ha dato avvertimento. Si vede che ella era assente.

PRESIDENTE. Spetta a me la risposta. Continui, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Credo che l'onorevole Presidente ammetterà che la procedura seguita è assolutamente eccezionale. Il signor Presidente ci ha detto che riteneva di poter adottare una simile procedura in considerazione della urgenza della legge. Ma se io non vado errato, nel regolamento non vi sono riferimenti che autorizzino neppure in caso di urgenza questo procedimento. Ad ogni modo io non ho certamente nulla da obiettare, se mi si dice che la nostra parte, nel momento in cui il Presidente faceva quella dichiarazione, non ha fatto opposizione. Abbiamo però richiesto, quando si è cominciato ad illustrare gli emendamenti, che essi fossero portati a conoscenza dei deputati.

Ora noi ci siamo trovati di fronte non ad emendamenti alla legge in discussione, bensì ad una nuova proposta di emendare la Costituzione, cioè di sostituire alcuni articoli di essa. Se non vado errato — il collega onorevole Gianquinto mi può aiutare con la sua conoscenza del tema — la legge proponeva il mutamento di un solo articolo della Costituzione, l'articolo 57. Adesso, dopo che abbiamo chiesto di vedere gli emendamenti, ci troviamo di fronte alla proposta di sostituire l'articolo 59 della Costituzione, di sostituire l'articolo 60, di sostituire un comma dell'articolo 88. Quindi ci troviamo di fronte non ad emendamenti alla legge in discussione, ma ad altre modifiche costituzionali che noi riteniamo essenziali. E ci spieghiamo perché questi emendamenti non erano stati presentati prima. Noi ritenevamo che ciò fosse dovuto soltanto al fatto che i deputati della democrazia cristiana pensano che quando una cosa è stata decisa da loro è stata decisa per tutti, e perciò, avendo essi richiesto tramite il relatore di non passare agli articoli, era inutile presentare gli emendamenti un'ora prima della seduta, come vuole il regolamento.

Ma qui ci troviamo di fronte alla proposta di una nuova legge di riforma costituzionale che riguarda la durata dei termini, la costituzione del collegio unico nazionale, e infine addirittura la modifica delle prerogative del

Capo dello Stato per lo scioglimento delle due Camere. Non solo, ma vi è un emendamento che autorizzerebbe — e qui chiedo all'onorevole Presidente che mi aiuti, perché la mia grammatica non mi sovviene — a prorogare la durata dei due rami del Parlamento « nei casi di eccezionale gravità della nazione ». Credo che si tratti addirittura di un errore di stampa. Se questo emendamento significasse qualcosa, significherebbe certamente qualcosa di... grave.

Ma è possibile, signor Presidente e onorevoli colleghi, che la Camera, la quale, secondo l'affermazione che abbiamo sentito fare da tutti stamane, considera grave, importante il problema della riforma del Senato, e ritiene di avere il diritto, anzi il dovere di discutere e di approfondire la questione, si trovi di fronte a problemi così importanti senza neppure il preventivo esame della sua Commissione interni? Infatti la Commissione interni ha interrotto i suoi lavori nel momento in cui si è proposto il non passaggio agli articoli; né poteva fare diversamente. Una volta che l'Assemblea ha respinto la proposta di non passaggio agli articoli, è assolutamente indispensabile, a norma del nostro regolamento, che la Commissione interni esamini le proposte che riguardano la modifica di tre articoli della nostra Costituzione. Altrimenti avverrebbe questo assurdo: che mentre la Commissione interni deve esaminare una legge ordinaria per poi riferire su di essa, quando si tratta di una modifica costituzionale essa si dichiara incompetente.

È per questa ragione che io chiedo alla Presidenza ed agli onorevoli colleghi di voler prendere in considerazione il rinvio di questi emendamenti alla Commissione interni perché essa li esamini e riferisca, come di dovere, all'Assemblea. Mi pare che questo esame preliminare sia necessario prima si prosegue nella illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, le chiedo di voler precisare meglio la sua proposta. Ella si riferisce al potere di cui possono avvalersi dieci deputati in base all'articolo 86 del regolamento?

PAJETTA GIAN CARLO. No, signor Presidente. La mia proposta, che chiedo alla Camera di voler prendere in considerazione e di votare, è solo questa: che questo gruppo di emendamenti che ci è stato presentato sia sottoposto alla Commissione interni per un ulteriore esame.

Mi riservo di avanzare in seguito la richiesta cui ella si riferisce.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

PRESIDENTE. Una proposta di rinvio alla Commissione, essendo sospensiva, deve invece essere posta in votazione: se fosse approvata, la discussione potrebbe essere ripresa soltanto in gennaio, il che potrebbe compromettere l'approvazione della legge nei termini fissati dall'articolo 138 della Costituzione. Se invece ella si riferisse alla facoltà prevista nell'articolo 86, il rinvio si limiterebbe ad un solo giorno.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella propone che la riunione della Commissione avvenga domani?

PRESIDENTE. Ella, onorevole Pajetta, ha avuto la cortesia di darmi atto che avevo preavvertito l'Assemblea che avrei consentito la presentazione di emendamenti: il che mi pare che sia nello spirito di una deliberazione di urgenza, avendo l'Assemblea deliberato ieri sera di porre all'ordine del giorno il progetto di legge mentre era ancora in corso di stampa la relazione, con procedura in gran parte delineata nell'articolo 36, anche se non del tutto disciplinata. In questa situazione eccezionale mi sono sentito autorizzato a preavvertire l'Assemblea che avrei consentito la presentazione di emendamenti.

Questi emendamenti indubbiamente hanno una notevole portata: giacché do atto, onorevole Pajetta. Se ella pertanto si riferisce all'articolo 86, insieme con altri nove deputati ha il diritto di chiedere il rinvio a domani, rinvio che automaticamente opera, senza che l'Assemblea possa votare, né io possa opporre impedimento. Se viceversa ella mi chiede un rinvio perché la Commissione possa con calma pronunziarsi, codesta allora è una vera e propria proposta sospensiva.

È evidente d'altra parte che, avendo l'Assemblea respinto la proposta di non passaggio agli articoli, oggi noi dobbiamo discutere gli articoli.

Ecco perché, onorevole Pajetta, io la pregherei di ripiegare sull'articolo 86.

Se ella poi dovesse insistere sulla sua prima proposta, non avrei che a porla in votazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Debbo insistere sulla mia prima proposta, signor Presidente, perché non credo che possiamo votare questi emendamenti intesi a modificare tre articoli della Costituzione nello scorcio di questa seduta serale e nella seduta di domani. Dato il contenuto di questi emendamenti, non credo che alcun collega possa seriamente crederlo.

Non è pertanto un diritto che mi conferisca il regolamento, o almeno non è soltanto questo che io invoco; ma penso di rivolgermi

alla serietà di tutti i deputati per domandar loro se essi non ritengano opportuno che la Commissione esamini queste altre proposte di modifica della Costituzione. Il signor Presidente stesso riconosce la gravità dell'argomento. Non comprendo bene i termini della polemica che si sta ora accendendo qui, ma credo che possa essere benevolmente esaminata dalla Camera questa mia proposta.

PRESIDENTE. È evidente che si tratta di una proposta sospensiva e, pertanto, oltre al proponente, possono parlare un altro deputato a favore e due contro.

ROBERTI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi pare francamente strana la richiesta dell'onorevole Pajetta e tanto più strana in quanto noi l'abbiamo udito e ammirato questa mattina, come al solito, perorare circa la inopportunità della proposta del non passaggio agli articoli ed annunciare tutte le ragioni in *pro* della sua tesi, così come ora si sforza di sostenere la tesi avversa.

In verità, non comprendo. La legge di cui questa mattina si discuteva era ben una legge costituzionale per la quale si chiedeva la sollecita, la immediata discussione. Se mal non mi appongo, era una legge costituzionale che chiedeva la modificazione della Costituzione. Siamo perfettamente in argomento. Questo è il merito degli emendamenti. Vi sarà un emendamento più estensivo o un emendamento meno estensivo, ma la materia della legge è perfettamente la stessa di quella che la induceva stamane, proprio per l'importanza della materia, a chiederne la rapida discussione e a sostenere, con arguzia e validità di argomentazione, che dovesse rigettarsi la proposta di non passaggio agli articoli. Quindi, manca l'*ubi consistam* di questa attuale sua richiesta.

Non voglio scendere nel merito, ma ci troviamo di fronte ad emendamenti che non rappresentano neppure niente di nuovo, perché hanno formato già oggetto di tutte le discussioni che, relativamente a questa legge, si sono fatte e al Senato e in sede di Commissione. Quindi, anche sotto questo aspetto, si può essere favorevoli o contrari a questi emendamenti. E questo è un altro ordine di idee, perché riguarda il giudizio che ella potrà esprimere con tutte le motivazioni che ella vorrà dare ai voti della sua parte, ma non influisce sulla urgenza.

E allora intervengono altre ragioni, intervengono proprio quei motivi di coerenza. Ieri sera l'Assemblea ha espresso un giudizio sulla inopportunità di tenere l'opinione pub-

blica italiana sotto questa specie di doccia scozzese per quanto concerne questo argomento di vitale importanza quale è la riforma costituzionale relativa ad un ramo del Parlamento, che poi incide direttamente sulle elezioni, sul tempo delle elezioni, sulla forma e sulla estensione che alle elezioni si devono dare. Non è questa una opinione soltanto mia, ma è opinione ormai acquisita da tutta l'Assemblea che ieri ha espresso questo giudizio.

Quindi, ci troviamo di fronte a questa esigenza politica, già accertata e dichiarata dall'Assemblea, di risolvere, possibilmente prima della interruzione per le prossime festività, questo problema in un modo o nell'altro. Ci troviamo di fronte ad un secondo giudizio dell'Assemblea, espresso poche ore fa attraverso il voto che ha respinto la proposta di non passaggio agli articoli, la quale proposta portava proprio a questo rinvio *sine die* di questo grosso problema politico. Ci troviamo di fronte ad un esame, già svolto stamane in sede di discussione generale, che è stata ampia ed elevata e a cui hanno partecipato rappresentanti di tutti i gruppi politici e a cui ha partecipato ella stesso, onorevole Pajetta, sul merito e sulla importanza dell'argomento e sui motivi della urgenza.

Quindi, mi pare che veramente la Camera darebbe l'impressione di voler distruggere se stessa negando in questo momento, attraverso l'accoglimento della sua proposta, quel giudizio già espresso ieri sera e ribadito oggi; e darebbe l'impressione all'opinione pubblica di voler fare un ostruzionismo in questa materia. Questo sarebbe veramente ostruzionismo e sarebbe l'inizio di un sistematico ostruzionismo! Ma allora non comprendo più perché ella stamane si sia sbracciato tanto a sostenere la tesi contraria al non passaggio agli articoli!

Quindi, credo che, per ragioni di coerenza, di opportunità politica e di sensibilità etica e politica, dobbiamo affrontare al più presto possibile questo problema e risolverlo in un modo o nell'altro, come l'Assemblea potrà fare con la garanzia delle votazioni, esaminando tutti gli emendamenti, accogliendoli o emendandoli o respingendoli. Questo rientra nelle funzioni tipiche dell'Assemblea.

Se quindi ella o qualcun altro intendesse avvalersi dell'articolo 86, come il signor Presidente ci ha fatto rilevare, si tratta di un diritto inderogabile e, quindi, dell'esercizio materiale di un diritto, e nessuno di noi potrebbe opporsi. Ma, anche in questo caso, chiederei che la discussione venisse fissata domattina, in modo che si possa nella giornata di domani affrontare questo problema

e votare questi tre emendamenti in un senso o nell'altro. Ritengo quindi che si debba senz'altro respingere la proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Pajetta.

AGRIMI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGRIMI. Desidero rivolgere un sommesso invito ai colleghi della estrema sinistra per richiamarli ad una maggiore coerenza. A distanza di pochi momenti in cui abbiamo sostenuto, in perfetta linea, una nostra opinione, nel senso che fosse preferibile che l'intera materia sotto il profilo di una riforma più organica del Senato, venisse ulteriormente elaborata dal Senato stesso e dopo che questo nostro convincimento non ha trovato il consenso della maggioranza dell'Assemblea, non abbiamo fatto alcun mistero della nostra intenzione di presentare una serie di emendamenti. Emendamenti che abbiamo presentato con un certo ritardo, soltanto perché il Presidente ci aveva dato l'autorizzazione, in via eccezionale, a farlo con un certo ritardo: altrimenti ci saremmo premurati di presentarli prima dell'inizio della seduta con il numero di firme prescritto (*Commenti a sinistra*).

Dal momento però che adesso si fa qui la questione della novità della materia, mi permetto di affermare che la materia nuova non è. La discussione su questo argomento, infatti, è stata iniziata al Senato su un disegno di legge governativo lungamente ponderato e meditato nel corso di laboriosi lavori preparatori. In sostanza, poi, gli emendamenti non tendono che a rimettere in discussione quella parte del disegno di legge governativo che invece il Senato ha ritenuto di sopprimere. Sono, del resto, anch'io convinto che la materia è importante, ma bisogna riconoscere che essa è stata lungamente dibattuta sia negli ambienti parlamentari, sia nella stampa, e pertanto non vedo come essa possa essere definita nuova. Debbo aggiungere, inoltre, che la materia è stata ampiamente delibata dal Senato che, come ho già detto, decise di sopprimerla.

Perciò, non credo che sia assolutamente indispensabile un nuovo lasso di tempo per esaminare una materia che, come ho detto, è a tutti nota.

L'invito alla coerenza si estende pure per quanto si riferisce ai termini di scadenza, ricordati dal Presidente: non è lecito, infatti, fare una grande perorazione in favore della riforma e dieci minuti dopo portare avanti delle proposte che quella riforma praticamente insabbiano. (*Commenti a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

PAJETTA GIAN CARLO. Perché non ritirate gli emendamenti?

AGRIMI. Credo invece che tutti, così come noi abbiamo fatto senza celare i nostri intendimenti, seguano il corso del lavoro, esprimano il loro voto, ma non facciano in modo che, dopo aver cercato di imprimere un determinato corso all'andamento della discussione, cerchino poi di sabotarlo sotto il profilo procedurale, assumendo atteggiamenti contraddittori ed incoerenti. (*Proteste a sinistra*)

In questo senso, signor Presidente, mi dichiaro contrario alla proposta Pajetta per il rinvio e prego la Camera di voler prendere in esame ordinatamente gli emendamenti senza troppe lunghe discussioni e giungendo ad una votazione ponderata e severa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare a favore, pongo in votazione la proposta sospensiva avanzata dall'onorevole Gian Carlo Pajetta, formulata nei termini noti.

(*Non è approvata*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 86 del regolamento, chiedo che si renda possibile alla Commissione di prendere conoscenza, sia pure sommaria, degli emendamenti, in modo che possa venire in aula domani stesso preparata a questa discussione.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta di rinvio a domani, ai sensi dell'articolo 86 del regolamento, sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Come ho chiarito, l'articolo 86 porta automaticamente ad un rinvio della discussione all'indomani. Quindi stasera si procederà soltanto nella illustrazione degli emendamenti e, successivamente, rinverò la seduta alle 9 di domani. Quanto alla Commissione, l'articolo 86 del regolamento non prevede la sua convocazione ed è pertanto discrezione del suo presidente convocarla o meno.

PAJETTA GIAN CARLO. Se permette, signor Presidente, desidererei avere un chiarimento circa la distinzione tra svolgimento e discussione degli emendamenti.

PRESIDENTE. La illustrazione degli emendamenti, onorevole Pajetta, ha lo scopo di precisare gli argomenti in essi trattati e non si oppone minimamente alla finalità da raggiungere, cioè quella del rinvio all'indomani della discussione di essi.

L'onorevole Tozzi Condivi ha presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« Per il primo esperimento elettorale, dopo l'entrata in vigore della presente legge, alle variazioni delle circoscrizioni, in relazione alla modificata proporzione ed all'aumentato numero di elettori, è delegato il ministro dell'interno.

Le norme dettate per l'attuazione della legge elettorale della Camera dei deputati possono essere applicate anche per la elezione del Senato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOZZI CONDIVI. Il mio emendamento è stato presentato per cercare di offrire una soluzione a quella situazione che si è venuta a creare dopo la votazione, da parte del Senato, della riforma.

La situazione era questa: con la riforma costituzionale operata dal Senato, in caso di scioglimento non si sarebbero potute fare le elezioni in quanto non si era provveduto prima a modificare le circoscrizioni in base al nuovo risultato del censimento; in secondo luogo, a modificare le circoscrizioni in base al diminuito numero proporzionale degli elettori e quindi all'aumentato numero dei senatori. Virtualmente, quindi, non era possibile provvedere alla elezione del Senato senza la modifica della legge elettorale.

Si dirà che noi non possiamo interferire nel delicato compito che spetta esclusivamente al Presidente della Repubblica, ed è giusto; ma è altrettanto giusto che noi parlamentari non mettiamo il Capo dello Stato nella condizione di impossibilità di servirsi dei suoi diritti, perché in carenza della legge elettorale il Capo dello Stato sarebbe stato nella impossibilità di esercitare un suo diritto.

Pertanto, questo mio emendamento mira a porre il Capo dello Stato nelle condizioni di potere esercitare liberamente il suo diritto, mira a modificare implicitamente ed esplicitamente, per meglio dire, quelle norme della legge elettorale che possono essere di ostacolo all'applicazione di questa nuova norma costituzionale.

Si potrà dire che non è cosa retta, che non è cosa precisa, che non è cosa completamente idonea inserire materie che non siano strettamente costituzionali in leggi che hanno carattere esclusivamente costituzionale; ma questo problema è stato già questa mattina prospettato all'Assemblea da parte del relatore Camposarcuno, è stato discusso dall'onorevole Luzzatto e da altri onorevoli colleghi ed è stato coperto questo argomento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

dalla votazione unanime della Camera in relazione alle modifiche della Costituzione per la istituzione dei senatori nel territorio di Trieste e nella regione del Molise.

Pertanto, poiché questo problema è superato, invito gli onorevoli colleghi della Camera ad approvare questo mio emendamento che ha un carattere di utilità formale e procedurale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Umberto Sampietro e Bartole hanno proposto un articolo aggiuntivo, diretto a sostituire l'articolo 59 della Costituzione con il seguente:

« Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita quindici cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario e hanno svolto eminenti attività nel campo della politica, dell'amministrazione statale e locale, della magistratura e delle forze armate ».

L'onorevole Umberto Sampietro ha facoltà di svolgerlo.

SAMPIETRO UMBERTO. Lo mantengo e rinunzio allo svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha proposto di aggiungere all'emendamento Umberto Sampietro, in fine, le parole: « e nel campo giornalistico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MANZINI. Scopo dei nostri emendamenti è quello di consentire al Capo dello Stato di integrare il Senato elettivo con un certo numero di senatori di nomina presidenziale per titoli di merito particolarissimi che li segnalano alla gratitudine e alla riconoscenza della nazione e li additano come utili alla vita del Senato.

Già attualmente noi abbiamo la nomina di cinque senatori a vita per facoltà del Capo dello Stato. Ora, si propone di aumentare questo numero da cinque a quindici, prima di tutto per adeguarlo maggiormente al numero dei componenti del Senato, in secondo luogo per permettere di aggiungere alcune benemerite categorie che altrimenti resterebbero escluse. Nell'articolo 59 della Costituzione si comprendono, tra i senatori di nomina presidenziale, cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Ora, con i nostri emendamenti, con l'aumento del numero da cinque a quindici, si suggerisce di aggiungere anche eminenti personalità nel campo politico, nell'amministrazione statale o locale, nella magistratura e nelle forze armate; ed io ho anche aggiunto, con un emenda-

mento personale, la categoria giornalistica, che è in grado di dare personalità degne di particolare riconoscimento.

Che il numero di quindici senatori di nomina presidenziale non sia eccessivo, lo dimostra il fatto della elencazione di queste categorie. Praticamente è impossibile che il Capo dello Stato, potendo nominare solo cinque senatori, possa chiamare talune personalità rappresentative di questi settori.

In secondo luogo, l'obiezione che è stata fatta secondo anche una precedente proposta di aumentare da cinque a sette il numero dei senatori di nomina presidenziale, quasi che vi fosse un nesso fra il numero dei senatori elettivi e quello dei senatori di nomina presidenziale, non ha fondamento in quanto questi senatori di nomina presidenziale non sono strettamente legati alla proporzione dei senatori elettivi, ma sono chiamati a decorare con la loro figura e la loro personalità la vita del Senato per dargli ancora maggiore prestigio. Questo anche per consentire un riconoscimento a personalità che sono apprezzate da tutta la nazione.

Ecco perché ci permettiamo di proporre questi emendamenti e ne raccomandiamo ai colleghi l'approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha proposto di aggiungere, all'emendamento Umberto Sampietro, dopo le parole « nel campo della politica », le altre: « avendo fatto parte della Camera dei deputati per tre legislature o del Senato del regno ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DEGLI OCCHI. Mi pare che il mio emendamento sia sostanzialmente limitativo. Lo emendamento Sampietro Umberto prevede i cittadini che « hanno svolto eminenti attività nel campo della politica ».

Ora, l'espressione « eminente attività nel campo della politica » è estremamente generica. Di qui il mio emendamento inteso ad aggiungere le parole: « avendo fatto parte nella Camera dei deputati per tre legislature ». Mi pare che sia particolarmente osservante della norma democratica, perché il campo della politica è generico e mi pare che, comunque, in regime rappresentativo la politica più concludente è quella che si concreta nelle Assemblee e, nel caso, nella Camera dei deputati. L'esperienza e la consacrazione rinnovata del suffragio universale non può che essere una condizione particolarmente apprezzabile da parte del Capo dello Stato.

Questo emendamento vuole essere anche un atto di riparazione e di giustizia. Noi sap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

piamo che sono stati estromessi dal Senato del regno cittadini che avevano veramente onorato la patria nel campo della politica, nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Mentre parlo, ad esempio, penso a venerandi senatori del regno che oggi non onorano più della loro presenza l'Assemblea di palazzo Madama, perchè ne sono stati estromessi nell'ora del « *tolle tolle* ».

Ritengo che il mio emendamento apra la via alla possibilità di riconsacrare dignità morali e politiche; penso anche che possa essere orgoglio del Capo dello Stato in regime repubblicano ricordare le benemerienze che sono state acquisite attraverso l'opera diurna e degna dei senatori del regno, di cittadini eminenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Caronia ha proposto, all'emendamento Ruggero Lombardi, al quarto comma, di sopprimere le parole: « Alla consulta nazionale »; al quinto comma, di sostituire le parole: « ministro, vicepresidente di Assemblea legislativa, presidente di Commissione parlamentare permanente, alto commissario, sottosegretario di Stato, questore e segretario di una Camera, presidente di gruppo parlamentare », con le altre: « e di Presidente di Assemblea legislativa ».

Ha facoltà di svolgere questi subemendamenti.

CARONIA. Il mio primo subemendamento mira ad escludere dal novero delle legislature la Consulta, la quale non è un corpo elettivo, ma soltanto consultivo; e quindi non può essere compresa fra le legislature.

Per quanto riguarda la proposta del collega Ruggero Lombardi, di dare cioè la precedenza, nell'ordine, a chi abbia ricoperto le cariche di Presidente del Consiglio dei ministri, ministro, ecc., ritengo opportuno seguire soprattutto il criterio elettivo, e perciò credo che si debba mantenere la precedenza soltanto dei presidenti del Consiglio e dei presidenti di una delle due Camere, e per tutti gli altri soltanto quella del numero delle legislature e, fra quanti hanno ugual numero di legislature, la precedenza di chi ha riportato nell'ultima elezione il maggior numero di voti individuali: e ciò per conservare quanto più possibile il carattere elettivo dei membri del Senato.

Accettare questi emendamenti contribuirà a conferire alla norma il carattere di maggiore serietà e costituzionalità.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiaramello, Bonfantini, Ceccherini, Simonini, Treves, Gian Carlo Matteotti, Ariosto, Bettinotti, Bertinelli e Matteo Matteotti hanno proposto,

all'emendamento aggiuntivo Agrimi, di sopprimere le parole: « per almeno tre anni consecutivi », e di aggiungere, in fine, le parole: « e all'Assemblea Costituente ».

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di illustrare questo subemendamento.

CHIARAMELLO. Il mio subemendamento tende a sopprimere, nell'emendamento dell'onorevole Agrimi, il limite di tre anni consecutivi fissato in riferimento ai presidenti di Assemblee legislative. L'articolo aggiuntivo dell'onorevole Agrimi stabilisce infatti che, per ottenere la nomina a senatore di diritto a vita, occorrono tre anni consecutivi di permanenza nella carica. In questo caso i senatori di diritto sarebbero pochissimi; per contro vi sono parlamentari che, pur non restando in carica per tre anni, hanno svolto utilissime funzioni, assumendo la responsabilità ed il rischio di presiedere l'Assemblea in momenti difficili.

Ho inoltre proposto di aggiungere anche i presidenti dell'Assemblea Costituente.

LOPARDI. Si vuole liberare dell'onorevole Saragat...

CHIARAMELLO. Non voglio liberarmi di Saragat perchè egli non è deputato nel mio collegio, e le benemerienze di Saragat sono fuori discussione in questo momento.

Nel prossimo anno noi vogliamo festeggiare il decennale della Costituzione e ora vorremmo precludere l'accesso all'alta carica ai due presidenti dell'Assemblea Costituente, gli onorevoli Saragat e Terracini, che saggiamente iniziarono e condussero a termine i lavori di quella eccezionale Camera che seppe in momenti difficili dare, per la prima volta per volontà di popolo, la Carta costituzionale.

Anche per queste ragioni, ritengo che sarebbe doveroso dare agli ex presidenti della Costituente la possibilità di essere nominati senatori a vita, e non voglio dilungarmi oltre, perchè sono certo che il mio emendamento sarà riconosciuto degno d'essere accettato e votato e che rimarrà uno dei fondamenti della riforma che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Antoniozzi ha proposto di sostituire il secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione con il seguente:

« Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita:

1°) numero 5 cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario;

2°) numero 5 cittadini che hanno svolto eminenti attività nel campo della ammini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

strazione statale, della magistratura, delle forze armate;

3°) numero 5 cittadini che hanno lodevolmente ricoperto, per almeno 10 anni, nelle amministrazioni locali le cariche di presidente di regione, di presidente di provincia, di sindaco di comune ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ANTONIOZZI. Lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha proposto, all'articolo 1, primo comma, di aggiungere le parole: «Tuttavia i voti riportati dai candidati con lo stesso contrassegno e non utilizzati in sede regionale vengono sommati ai fini della attribuzione di altri venti seggi in aggiunta a quelli di cui al comma seguente ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI GIACOMO. Il primo comma dell'articolo 57 della Costituzione stabilisce che il Senato è eletto a base regionale. I costituenti ritennero di adottare per le elezioni dei senatori un criterio diverso da quello adottato per l'elezione della Camera dei deputati, adottando cioè, il criterio della base regionale.

Ora, il mio emendamento non viola tale criterio, che rimane pienamente valido: ogni regione avrà cioè tanti senatori quanto è il *quorum*: ogni 150.000, o 140.000, o 200.000 abitanti, come stabilirà il Parlamento. Pertanto non è un emendamento che sconvolge i principi tenuti presenti dai costituenti; soddisfa però — e questo è il suo scopo — una giustissima esigenza che già fu avvertita e codificata per la Camera dei deputati. Tale esigenza è quella di ovviare allo squilibrio tra la massa dei voti di un partito e il numero dei seggi da esso conseguiti per la Camera alta.

Tale squilibrio, come è evidente, è a tutto danno delle minoranze. E pertanto, in omaggio alla nostra Costituzione che è democratica, io confido che la Camera voglia approvare il mio emendamento.

PRESIDENTE. È così concluso lo svolgimento degli emendamenti.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle ore 9.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere — in relazione ai fatti accaduti a Foggia lunedì 16 dicembre 1957 — i criteri ai quali le forze di polizia si ispirano nella loro azione per il mantenimento dell'ordine pubblico: se tali criteri mirano realmente ad evitare incidenti, che possono essere dolorosi per tutte le parti, o non piuttosto, come si è verificato a Foggia, a provarli con interventi intempestivi, violenti e assolutamente ingiustificati.

(3904) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere in base a quale articolo del codice penale, dalle autorità competenti è stata ritirata la licenza all'esercizio di una tipografia al signor De Santis, di Troia (Foggia), direttore del giornale *Orizzonti di Troia*, in seguito ad una condanna per reato di diffamazione, contro la quale il De Santis ha prodotto appello.

(3905) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, sul mancato adempimento, fino ad oggi, dell'impegno preso dinanzi alla Camera di presentare « in tempo utile per la discussione in ambo i rami del Parlamento prima della fine della corrente legislatura » provvedimenti per l'abolizione e sostituzione della imposta di consumo sui vini, così come è stato richiesto con voto unanime nella seduta della Camera del giorno 8 ottobre 1957 a conclusione del dibattito della crisi vitivinicola.

(3906) « LONGO, BUFARDECI, MICELI, AUDISIO, GRIFONE, MARILLI, COMPAGNONI, FALETRA, FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che don Antonietti — direttore della « Casa dell'Orfano » di Ponte Selva (Bergamo), dove sono ospitati numerosi orfani di guerra — non solo ha celebrato diverse cerimonie fasciste invitando gerarchi del defunto regime e della pseudo repubblica sociale e nel corso delle quali si è fatta apertamente l'apologia del fascismo, ma ha perfino messo a disposizione di un campeggio di fascisti svoltosi in camicia nera nelle vicinanze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

della « Casa dell'Orfano » beni dell'Istituto stesso; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro questo nostalgico e se non creda che sia necessario affidare a persone più adatte l'educazione di orfani di guerra che devono crescere nell'amore della Repubblica, della Costituzione e della democrazia.

(3907)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere il suo pensiero sull'attività del C.I.M.E., il cui disinteresse nei confronti dei diritti degli emigranti è già stato ripetutamente denunciato in Parlamento e sulla stampa. Si aggiunge ora la dolorosa situazione di numerosi emigranti partiti per il Brasile tramite il C.I.M.E. e che sono obbligati a vivere in dormitori anti-gigienici e con paghe molto inferiori a quelle stabilite nei contratti firmati; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché finisca questo stato di cose e i nostri emigranti siano finalmente aiutati e difesi nella loro difficile vita.

(3908)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene che l'annullamento del visto per l'Unione Sovietica sul passaporto del campione di lotta greco-romana e libera signor Callegati Ercole sia completamente ingiustificato ed arbitrario.

« Gli interroganti avevano già chiesto un atto di riparazione alla grave offesa recata a un cittadino italiano in possesso già di regolare visto e a tutto lo sport nazionale.

(3909)

« CERVELLATI, BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Lettere (Napoli) per assicurare al comune la restituzione di quella parte di una ansa stradale denominata piazza San Rocco, che il sindaco di Lettere, signor Sorrentino Raffaele, ha ceduto, attraverso una artificiosa stipulazione privata, come sua proprietà privata alla signora Anna Longobardi, così come risulta dal rogito 16 marzo 1955 per notar Pietro Rovanova, da Somma Vesuviana.

(3910)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno prendere provvedimenti contro il

capitano dei carabinieri che si è reso colpevole di persecuzioni religiose nei confronti di Dentico Domenico, ufficiale dell'esercito della salvezza in Ariano Irpino, e della comunità evangelica di Ariano, violando gravemente la Costituzione della Repubblica.

(3911)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario intervenire presso la presidenza dell'Associazione nazionale agenti di assicurazione (A.N.A.), perché detta associazione voglia attenersi al rispetto dei patti contrattuali liberamente sottoscritti, mantenendo fede — nei confronti dei lavoratori delle agenzie in appalto di assicurazione — al contratto stipulato in data 25 maggio 1954 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale fra l'A.N.A. medesima nella persona del suo presidente e del suo vicepresidente e le organizzazioni sindacali dei lavoratori; contratto che all'articolo 17 suona testualmente così: « Ogni qualvolta si verificheranno aumenti del costo della vita, gli stessi saranno oggetto di esame da parte delle organizzazioni sindacali competenti per i provvedimenti del caso ».

« Ciò si chiede in considerazione del fatto che, malgrado i reiterati inviti all'A.N.A. da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori a voler esaminare l'aumento del costo della vita verificatosi dal maggio 1954 a tutt'oggi per apportare i necessari incrementi di natura economica sulle relative retribuzioni, la detta associazione si è rifiutata sinora di prendere in considerazione la citata clausola contrattuale di riaggiustamento economico, adducendo a motivo il rifiuto opposto dalle imprese di assicurazione (A.N.I.A.I.) in confronto dell'A.N.A. a rinnovare l'accordo economico fra esse preesistente; rifiuto che, anche se può costituire ragione di protesta delle agenzie nei confronti delle imprese, nulla però ha da vedere col contratto che regola i lavoratori delle Agenzie di assicurazione in appalto.

(3912)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi per cui non viene espletato il concorso bandito dalla prefettura di Messina il 30 novembre 1955, per condotte veterinarie vacanti della provincia.

(3913)

« BASILE GUIDO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che nella provincia di Brescia — che ha già un triste primato nella disoccupazione — oltre 2.000 operai sono stati licenziati in queste settimane in conseguenza della chiusura di diverse acciaierie elettriche, chiusura determinata da mancata fornitura di energia elettrica; per conoscere quali provvedimenti intendono prendere — a salvaguardia del lavoro di migliaia di operai e dell'economia bresciana — per porre fine alle speculazioni della Edison e della sua affiliata, la Società elettrica bresciana, considerato che la produzione di energia elettrica nella provincia di Brescia sarebbe più che sufficiente ai bisogni provinciali e anche di altre provincie se non venisse « esportata » a scopo speculativo verso altri Stati.

(3914)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che le direzioni degli stabilimenti Olcese in provincia di Brescia (Cogno, Casino Boario e Limone), per rappresaglia contro i lavoratori che sono in agitazione per rivendicare un premio di rendimento, abbiano diminuito l'orario di lavoro da 48 a 32 ore settimanali danneggiando seriamente la produzione e mettendo in serie difficoltà le operaie le quali sono obbligate a lavorare per 32 ore nel corso di sei giorni suscitando notevole malcontento;

per conoscere quali provvedimenti intendono prendere ai fini di salvaguardare la produzione e l'ordine pubblico.

(3915)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato della scandalosa situazione determinatasi nel saponificio della Società Annunziata di Ceccano, dove le operaie Carlini Annunziata, Del Monte Maria, Abbate Giuseppina, Loffredi Maria Giuseppa e Mastrogiacomo Giuseppina sono state colpite dalla rappresaglia padronale e licenziate in tronco per aver osato riferire ai funzionari dell'ispettorato del lavoro, che le avevano interrogate in fabbrica, la verità sulle insopportabili condizioni di lavoro alle quali erano sottoposte.

per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per indurre la suddetta so-

cietà al rispetto degli organi dello Stato, della legge e dei diritti dei lavoratori, cosicché lo stabilimento Annunziata cessi di essere terra ove la sola legge sia l'assolutismo e l'arbitrio padronale.

(3916)

« COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che nello stabilimento Annunziata di Ceccano, il giorno 28 novembre 1957, alle ore 12, uno dei capi reparto e precisamente il signor Rossi Carlo, si portava per l'ennesima volta fra le operaie per obbligarle, malgrado la riduzione operata nel numero delle dipendenti, da sei a cinque per ognuno dei tre gruppi di lavoro, a sopportare un aumento insostenibile della produzione giornaliera, minacciando le stesse di licenziamento in caso di rifiuto;

per sapere inoltre se non ritenga tale atto assolutamente arbitrario ed illegale, tale cioè da determinare il sollecito ed energico intervento dei competenti organi ministeriali per richiamare, con adeguati provvedimenti, la suddetta ditta al rispetto delle leggi vigenti e dei diritti dei lavoratori.

(3917)

« COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del metodo antidemocratico adottato per le convocazioni delle elezioni delle casse mutue comunali, in particolare nella provincia di Agrigento, ove i lavoratori interessati vengono avvertiti quattro giorni prima, come è avvenuto per Sambuca di Sicilia, Menfi, Sciacca e Ribera. Se, in ordine a quanto sopra, intenda intervenire per sospendere le elezioni nei quattro comuni cennati, stabilendo altra data, perché dette elezioni possano svolgersi in un clima di correttezza e di democrazia.

(3918)

« GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come giustificati il provvedimento del prefetto di Novara, il quale vietò che alla manifestazione del 15 dicembre 1957, tenuta in Novara in celebrazione della Resistenza e della Costituzione repubblicana, partecipassero, con i rispettivi sindaci, i gonfaloni dei comuni nei quali si era svolta l'eroica lotta partigiana, non considerando che tale celebrazione assumeva quell'alto significato nazionale e pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

triottico che più di ogni altra cerimonia giustificava l'intervento delle gloriose insegne civiche.

(3919) « BONFANTINI, FLOREANINI GISELLA, SCARPA, JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'ammontare dei proventi che il fisco ricava dalle scommesse che vengono fatte nei *bettings* durante le gare di tiro a volo.

« Trattasi di un ingente movimento di denaro, che sfugge ad un adeguato prelievo fiscale, che si realizza invece in altri analoghi giuochi, nei quali prevalgono interessi finanziari sullo schietto interesse sportivo.

(3920) « BIAGIONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario disporre un'inchiesta prefettizia sul comune di Ciminà, dove, a reggere l'amministrazione comunale, sono oggi coloro che hanno terre comunali demaniali usurpate e che per tale contrasto di interessi, davanti al commissariato degli usi civici di Catanzaro, sorge incompatibilità che la legge comunale elettorale prevede.

« L'interrogante fa rilevare che i comuni, i quali hanno bilanci passivi, possono chiedere un prestito al Ministero del tesoro per le spese occorrenti al recupero delle terre.

« Ciò che nel caso non avverrà di certo a Ciminà, in quanto coloro contro i quali si deve agire, sono proprio coloro che hanno interesse contrario.

« Per tali motivi il ministro interrogato di iniziativa propria, per la carenza di una opposizione, vorrà tutelare gli interessi del comune di Ciminà.

(31065) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Barberini Alfonso (dirette nuova guerra, posizione n. 102410).

(31066) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando saranno corrisposti gli arretrati dell'aumento della pensione dovuti a norma della legge 9 agosto 1954, n. 632, al cieco civile Giorgetti Giovanni abitante a Novara in via Gorizia 28.

« Al riguardo si fa presente che con notifica n. 5360 di protocollo è stata annunciata all'interessato la concessione di quanto dovutogli fino dal novembre 1956.

(31067) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando saranno pagati gli arretrati dell'aumento della pensione dovuti a norma della legge 9 agosto 1954, n. 632, al cieco civile Mattarino Giuseppe, abitante a Trecate (Novara), via XX Settembre 86.

« Al riguardo si fa presente che con notifica n. 69008 è stato da tempo annunciato all'interessato la concessione di quanto dovutogli.

(31068) « SCARPA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione — premesso che il personale dei ruoli speciali transitori e in particolare il personale delle carriere esecutive inquadrati in questi ruoli avrebbe dovuto essere collocato fin dal 1° luglio 1956 nelle qualifiche superiori a quelle iniziali in applicazione degli articoli 71 e 344 rispettivamente dei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956 e 10 gennaio 1957; premesso altresì che a seguito della circolare del Ministero della pubblica istruzione numero 31-*bis* del 20 giugno 1956, che stabilisce « di soprassedere per il momento all'applicazione dei coefficienti successivi a quelli iniziali » detto personale trovasi ancora al coefficiente iniziale — per sapere:

a) se ritiene ammissibile impedire o quanto meno ritardare, con una circolare, l'applicazione di un provvedimento legislativo;

b) in base a quali motivi detta circolare fu emanata e rimane ancora in vita;

c) per quanto tempo gli interessati dovranno ancora attendere che venga applicata nei propri confronti una disposizione legislativa di senso e con decorrenza ben precisi.

« Si fa presente che il compenso mensile che spetta ora agli interessati è assolutamente inadeguato sia alla loro preparazione sia alle esigenze minime della loro vita.

(31069) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sui seguenti fatti.

« Con l'entrata in vigore della legge delega una ingiusta sperequazione si è venuta a creare ai danni degli insegnanti tecnico-pratici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

delle scuole di avviamento professionale. Infatti con l'applicazione del nuovo trattamento economico a base di coefficienti essi hanno subito una sensibile diminuzione di stipendio, disagio che non si è invece verificato nei confronti delle rimanenti categorie di insegnanti.

« Prima dell'entrata in vigore della legge delega gli insegnanti tecnico-pratici venivano retribuiti in base al trattamento economico del ruolo *B* grado XI, al pari cioè di tutti gli altri insegnanti laureati o diplomati. Ora invece gli altri professori, non esclusi gli stessi diplomati per l'insegnamento dell'economia domestica, del disegno e dell'educazione fisica, vengono retribuiti in base al coefficiente 229 grado X, mentre gli insegnanti tecnico-pratici mediante il coefficiente 202 grado XI, nonostante che l'orario settimanale di obbligo sia rimasto di ben 36 ore.

« Una differenziazione veramente assurda se si tiene conto che i decreti legislativi numeri 1277 e 1278 del 7 maggio 1948, oltre che confermare l'inamovibilità del posto, dovuta alle particolari esigenze di servizio, assicuravano alla categoria un trattamento giuridico-economico analogo a quello di tutti gli altri insegnanti. Forse gli insegnanti tecnico-pratici non hanno la stessa responsabilità didattico-educativa dei rimanenti docenti? Oggi si parla tanto di impulso da dare all'istruzione tecnica e si trascura, o peggio si sconosce la categoria di quegli insegnanti che sono alla base dell'attuazione di questo maggiore incremento tecnico.

« Si sperava in una definitiva sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici, invece assistiamo ad un netto regresso della categoria che si vede reclusa nel gradino più basso della grande e comune famiglia che è la scuola, senza che nessuno di coloro che propugnano l'incremento dell'istruzione tecnica abbia voluto spezzare una lancia a loro favore.

« La categoria non può che scoraggiarsi nel trovarsi di fronte ad uno sviluppo di carriera limitato e lontano nel tempo e che si scosta in senso negativo da quello dei professori di ruolo *C* e da quello dei maestri elementari che non fanno parte della scuola secondaria; professori di ruolo *C* e maestri elementari raggiungono il grado VIII dopo 21 anni di permanenza nei ruoli ordinari, mentre gli insegnanti tecnico-pratici arrivano allo stesso grado dopo ben 29 anni?!? È bene ricordare che mentre i maestri conseguono il diploma dopo sette anni di studio nelle scuole medie, gli insegnanti tecnico-pratici lo conseguono dopo otto anni.

« Questa situazione oltre che assurda è estremamente umiliante.

« Non pochi sono gli insegnanti tecnico-pratici che in molte provincie hanno saputo creare nuove scuole di avviamento assumendone degnamente la direzione per molti anni e quale riconoscimento per l'opera svolta al potenziamento di questo tipo di scuola si vedono, come già detto, relegati all'ultimo gradino della scuola italiana.

« Ora gli insegnanti tecnico-pratici che assumono le funzioni attraverso un normale concorso per esami, chiedono:

1°) che la loro carriera abbia inizio col coefficiente 229 (ruolo *B* già acquisito prima dell'entrata in vigore della legge delega) e che ciò porti allo scorrimento di un grado fino al raggiungimento del grado VII, coefficiente 402;

2°) che venga definita la loro qualifica di insegnanti a tutti gli effetti giuridici;

3°) che sia ridotto l'orario di insegnamento a sei ore settimanali per classe più sei ore per le mansioni tecniche, per un totale di 24 ore settimanali di servizio (questa riduzione si rende necessaria anche nell'interesse degli alunni);

4°) che sia sistemata la posizione dei fuori ruolo;

5°) che possano fruire delle vacanze estive come gli altri insegnanti, salvo che nei casi nei quali vi siano nel campo didattico frutti pendenti. E ciò per aver modo di poter perfezionare la loro preparazione didattica attraverso il contatto con le aziende agrarie più evolute, con gli enti agricoli, con il mondo agricolo in genere. Solo così le nozioni impartite saranno più vive ed aderenti alla realtà.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non creda necessario provvedere affinché le sopraesposte giuste esigenze comuni agli insegnanti tecnico-pratici ed a quelli delle scuole secondarie statali di avviamento professionale industriale maschile e femminile siano presto soddisfatte.

(31070)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché si compiacia far conoscere i criteri che regolano l'aggiudicazione di lavori per opere pubbliche ad imprese concorrenti regolarmente a gare; e se tali norme e criteri siano stati rispettati dal competente ufficio delle opere pubbliche di Perugia nella aggiudicazione alla impresa Giacinti Angelo di Foligno dei lavori di un primo lotto di lire 115.000.000 (centoquindici milioni) per la costruzione della strada interco-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

munale Cascia-bivio Maltignano-Pian di Chivano-Trognano-Terzone (Perugia).

« L'aggiudicazione ha avuto due fasi. Una prima, costituita dalla gara indetta il giorno 30 ottobre 1957. L'impresa Giacinti si aggiudicò i lavori con il ribasso del 38,75 per cento; le altre imprese concorrenti non superarono il 23 per cento di ribasso. Il provveditore alle opere pubbliche di Perugia ritenne giusto annullare però l'esito della gara stessa. La fase ultima è costituita dalla gara nuovamente indetta verso il 15 novembre 1957. L'impresa Giacinti, reinvitata, vinse definitivamente la aggiudicazione dei lavori con il ribasso del 20,45 per cento.

« L'interrogante chiede se sia tuttora operante la circolare ministeriale che invitava eseguire le gare al maggior ribasso; e se tale scopo, nell'interesse del denaro pubblico sia stato raggiunto in tale circostanza dal responsabile ufficio delle opere pubbliche di Perugia, il cui ribasso, in busta segreta, nella seconda risolutiva gara, risultò essere del 21 per cento: cifra — con particolare divinazione di intuito — pressoché accarezzata dall'impresa Giacinti su citata, che si vide in tal modo, e a giusta ragione, attribuiti i lavori al ribasso, già riferito, del 20,45 per cento.

(31071)

« BERARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la gravità dei danni subiti dal rione San Paolo nella città di Sciacca (Agrigento), investito dal movimento franoso, aggravatosi in conseguenza delle ultime piogge alluvionali, e quali provvedimenti siano stati presi per assicurare un alloggio alle famiglie rimaste senza tetto.

« Gli interroganti fanno presente l'opportunità di pronto intervento per iniziare i lavori di consolidamento e ricostruzione degli alloggi.

(31072) « DI LEO, PIGNATONE, GIGLIA, BORSELLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sui fatti seguenti. Agli inizi del 1956 le Ferrovie calabro-lucane istituivano un servizio di autotrasporti passeggeri plurigiornaliero tra i comuni di Decollatura e Soveria Mannelli in provincia di Catanzaro.

« Questi due comuni erano già collegati dalla ferrovia secondaria, ma l'istituzione del servizio autotrasporti era stata suggerita soprattutto dalla esigenza di consentire ai ragazzi di Soveria Mannelli di frequentare

l'unica scuola media ad essi accessibile, quella di Decollatura.

« Inopinatamente però, durante l'anno 1957, la direzione delle Ferrovie calabro-lucane disponeva la soppressione del citato autoservizio.

« Tale soppressione ha reso oltremodo gravosa e renderà per il futuro problematica la possibilità di frequenza agli alunni di Soveria, quindi la vita stessa della scuola media di Decollatura, frequentata per il 40 per cento dagli alunni in parola. Infatti per poter frequentare regolarmente le lezioni a Decollatura, gli alunni di Soveria Mannelli dovrebbero partire prestissimo in treno, scendere alla stazione di San Bernardo, percorrere oltre un chilometro a piedi prima di raggiungere l'edificio scolastico di Decollatura. Lo stesso percorso dovrebbero compiere al ritorno con l'aggravante dell'attesa di un'ora alla stazione di San Bernardo, per poter fruire del treno di ritorno.

« Tenuto conto che gli alunni sono in genere di età di poco superiore ai 10 anni e che particolarmente rigida e nevosa nella zona si presenta la stagione invernale, si potranno misurare le penose conseguenze della denunciata soppressione.

« Avendo la direzione delle Ferrovie calabro-lucane sinora respinto le richieste dei capifamiglia e delle amministrazioni comunali interessate, ed opponendosi alla istituzione del richiesto autoservizio da parte di altre imprese, gli interroganti chiedono se il ministro interrogato non ritenga di intervenire affinché le Ferrovie calabro-lucane, le quali abbondantemente hanno fruito e fruiscono di contributi ed agevolazioni attinti dal pubblico denaro, siano per lo meno impegnate ad assolvere a quei servizi di pubblica utilità che, come quello richiesto, appaiono essenziali ed indilazionabili per il vivere civile di intere popolazioni.

(31073)

« MICELI, GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda intervenire con urgenza presso la Previdenza sociale di Agrigento, al fine di disporre il pagamento degli assegni familiari e la corresponsione del soccorso invernale ai disoccupati.

(31074)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quale sia il suo indirizzo nei confronti delle nuove norme in materia di circolazione stradale. La vasta categoria

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

dei concessionari di impianti stradali per rifornimento carburanti è, infatti, in viva apprensione per le notizie divulgate circa le distanze minime degli impianti dal ciglio stradale. Sembra che tali distanze tendano a creare una situazione di assoluta discriminazione a favore di ben determinati grandi complessi petroliferi in danno di tutti gli altri operatori, che si vedrebbero senz'altro eliminati in breve dal mercato.

(31075)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità il motivo addotto dal Commissariato per la Gioventù italiana nel contestare la richiesta dell'ex dipendente Lubrano Giuseppe relativa al computo dell'anzianità, ai fini della quiescenza, del periodo trascorso in prigionia nel Nord America dal 1943 al 1946; motivo che consisterebbe in una asserita circolare del Ministero della difesa (F.I.M.-S.I.M., ufficio ordinamento, protocollo 1265/Orb. P. 4) del 29 marzo 1950, nella quale sarebbe enunciato l'inaudito principio che ai fini del computo dell'anzianità per la quiescenza si debba tener conto soltanto della prigionia sofferta in Germania e non già di quella presso le Nazioni Unite.

« Per conoscere, nel caso che i fatti addotti rispondano a verità, in base a quali principi costituzionali e nazionali, a quali direttive politiche e a quale norma di legge sia stata emanata la circolare suddetta del Ministero della difesa.

(31076)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende riportare la normalità nell'amministrazione dell'E.C.A. di Venosa, che da anni sta passando dalle mani di un commissario all'altro, rifiutando il prefetto di insediare la commissione regolarmente eletta dal consiglio comunale, e che ultimamente è stata affidata alle amorevoli cure del sacerdote Alfredo Luongo, uomo che una sola garanzia offre ai cittadini venosini: quella di erigere la discriminazione, dovuta alla sua ben nota faziosità, a sistema di amministrazione.

(31077)

« GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando, a seguito delle dimissioni dalla carica di 10 consiglieri del comune di Marzano Appio, avvenute

il 23 giugno 1957, saranno indetti i comizi elettorali, dovendosi, in virtù dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1951, n. 203, procedere alla rinnovazione integrale del consiglio.

(31078)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali urgenti, concreti provvedimenti intenda adottare affinché la caserma centrale del 61° Corpo vigili del fuoco di Messina, attualmente alloggiata in una vecchia baracca, costruita dopo il terremoto del 1908 e riparata alla meglio, dopo gli ultimi eventi bellici, possa essere dotata di una moderna sede rispondente alle necessità tecniche del precitato Corpo ed alle norme di carattere igienico per ciò che riflette il personale.

(31079)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere: in virtù di quali disposizioni l'esattoria comunale di San Vitaliano è autorizzata ad inviare cartelle dei pagamenti come quella n. 103 inviata al signor Ciccarelli Giuseppe da San Vitaliano (Napoli) per esigere il pagamento, sotto la voce dei contributi unificati, di contributi associativi alla Federazione coltivatori diretti; se non ritengano necessario ed urgente disporre una inchiesta ed adottare provvedimenti diretti a prevenire siffatti tentativi di truffa in danno dei lavoratori della terra.

(31080)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere, da ciascuno secondo la propria competenza, sulla liquidazione dell'indennizzo richiesto dalla signora Rosina Raspi nei Musi per danni subiti a fabbricato urbano di sua proprietà in Follonica (Grosseto) a causa di eventi bellici, indennizzo su cui l'istante aveva dovuto ripiegare mancando di disponibilità per ricostruire il fabbricato e rinunciando forzatamente al contributo dello Stato per la ricostruzione.

« La pratica (n. 23024) veniva trasmessa, in data 1° agosto 1956, dall'intendenza di finanza al Genio civile per l'esame e la valutazione del danno, ed il Genio civile — dopo averla trattenuta fino al 28 marzo 1957 — la ritrasmetteva all'intendenza di finanza perché la corredasse degli atti prescritti dalla circolare n. 08238 dell'8 ottobre 1956 del Ministero dei lavori pubblici.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Pur essendo state date assicurazioni che la pratica sarebbe stata esperita con carattere di urgenza, nessuna ulteriore comunicazione è pervenuta all'interessata.

« L'interrogante desidera conoscere i motivi che hanno impedito di liquidare l'indennizzo a cui la Raspi ha indubbiamente diritto e, inoltre, quando la stessa potrà essere liquidata di ogni suo avere per danni subiti moltissimi anni or sono a causa di eventi bellici.
(31081) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi dei gravi ritardi nell'emissione dei pareri del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie sulle domande di pensioni presentate da militari; si tratta di solito di due o tre anni, sicché vi sono domande di pensione presentate da molto tempo che non hanno avuto ancora una risposta.
(31082) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali persone sono autorizzate a servirsi del barbiere esistente nel palazzo di via XX Settembre, 123-A, e che fa servizio durante le ore d'ufficio.
(31083) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa la dibattuta questione degli esami di abilitazione di Stato.

« L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il ministro non ritenga opportuno

1°) predisporre apposito provvedimento legislativo, in virtù del quale l'applicazione della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, abbia luogo, per gli studenti immatricolati, posteriormente alla data della sua entrata in vigore;

2°) modificare il regolamento stesso, in modo da renderlo più confacente all'attuale ordine degli studi.
(31084) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali opere sono in corso di esecuzione e quali progetti siano in corso di approvazione per la provincia di Mantova che riguardino i comuni di Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino e Volta Mantovana.
(31085) « MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali effetti abbia avuto sinora in progetti e opere il decreto del Presidente della Repubblica del 28 giugno 1956, n. 1243, con cui si procedeva alla classifica fra i comprensori di bonifica di seconda categoria della zona compresa fra il Mincio, il canale Virgilio, il territorio del consorzio di bonifica alto Mantovano ed il limite settentrionale della provincia di Mantova.

« Poiché, a quanto sembra, nulla di concreto è stato realizzato, l'interrogante desidera inoltre conoscere quali siano state e siano le cause, sia locali che ministeriali, di tale stato di fatto.

« Infine chiede che, essendo da tempo le popolazioni di Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana, profondamente deluse per le vane e reiterate promesse, il ministro renda noto ora quali finanziamenti e opere saranno messi in atto per l'anno 1958, periodo certamente ristretto, ma per il quale l'attuale Ministero ha tutti i poteri e la responsabilità.
(31086) « MONTANARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando il Consorzio di bonifica del Sannio-Alifano provvederà ad indennizzare i piccoli contadini di Alife, ai quali fin dal lontano 1952 fu espropriata la terra per la costruzione della strada Torriano-Puglianello.
(31087) « NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali inderogabili decisioni intende adottare per fornire la stazione ferroviaria di Crotone di una pensilina.

« La stazione di Crotone è una delle più importanti della linea Reggio Calabria-Taranto: ha un traffico commerciale di notevole entità collegato con il porto, e un movimento di viaggiatori che dà all'amministrazione ferroviaria un introito di circa 300 milioni all'anno.

« La costruzione della pensilina risponde alle giuste esigenze e alle vecchie aspirazioni della città di Crotone, che per il numero, la fervorosità e laboriosità degli abitanti non può essere considerata alla stregua di qualsiasi borgo.
(31088) « FORMICHELLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che la giunta provinciale della mutua coltivatori diretti di Benevento con cavilli inconsistenti ha sciolto il consiglio della mutua comunale di Monteserchio; se è informato che in seguito a tale atto, da tutti ritenuto fazioso ed illegale, la maggioranza dei contadini ha espresso in una grande e pubblica assemblea il proprio sdegno; se non ritenga doveroso revocare la nomina del commissario e rimettere nelle proprie funzioni il legittimo consiglio di amministrazione.

(31089) « VILLANI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che tutti i ciechi civili in godimento della pensione stabilita dalla legge devono riscuotere uno-due anni di arretrati, che l'Opera nazionale ciechi civili non è in grado di corrispondere per mancanza di fondi: per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questo stato di cose, che pone in una difficile e dolorosa situazione decine di migliaia di ciechi civili.

(31090) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti intende adottare in ordine alla posizione degli impiegati già di ruolo speciale transitorio di gruppo A per la loro esatta collocazione nei ruoli aggiunti in corrispondenza dei ruoli organici della carriera direttiva, affinché ciascuno di quei funzionari abbia un inquadramento e quindi uno sviluppo di carriera corrispondente alle funzioni che esercita.

(31091) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici — anche con riferimento alla risposta alla interrogazione n. 28744 — per conoscere:

a) le ragioni per le quali i competenti organi tutori hanno approvato la delibera della giunta comunale di Orsogna (Chieti) n. 56 del 17 giugno 1957, con la quale veniva autorizzato il sindaco di Orsogna alla rescissione consensuale del contratto stipulato con la Ditta C.A.E.S., alla quale era rimasta aggiudicata la costruzione della strada di allacciamento della frazione Fraia con il contestuale trasferimento del contratto stesso alla ditta ingegnere Leonardo Ramundo di Lan-

ciano, non ricorrendo evidentemente, nella fattispecie, nessuno di quegli elementi di fatto e di diritto per i quali la giunta comunale può deliberare salvo ratifica « con i poteri del consiglio comunale »;

b) se sia ammissibile che, con tale artificio, possa consentirsi, come si è consentito, il trasferimento di un contratto da una ditta ad un'altra con palese sostanziale violazione del principio che i lavori pubblici vadano aggiudicati, salvo casi eccezionali, con l'esperimento di regolari gare particolarmente nei casi in cui l'importo dell'opera ascende a cifre rilevanti;

c) come mai il Genio civile di Chieti, che ha giustamente respinto tutte le richieste di comuni ed enti intese ad aggiudicare a trattativa privata opere di importo anche inferiore ai 50.000.000, pur dopo il vano esperimento anche di una seconda gara di aggiudicazione, abbia, invece, nella fattispecie, dato parere favorevole alla cessione di un contratto ad una ditta subentrante che, sembra, non sia o almeno non era all'epoca nemmeno iscritta alla camera di commercio, industria ed agricoltura di Chieti ed, in ogni caso, nessuna particolare garanzia tecnica ed amministrativa poteva dare per non avere mai eseguito opere pubbliche specie di importo non irrilevante,

d) se, in conseguenza di quanto sopra, non si ritenga di rinviare la delibera consigliare n. 33 del 25 novembre 1957 con cui viene ratificata la delibera della giunta comunale n. 56 del 1957, anche in accoglimento delle giuste censure mosse dalla minoranza consiliare, e non ignorandosi che, trattandosi di opera assistita da rilevante contributo dello Stato, per giunta aumentata nell'importo, dopo l'aggiudicazione alla C.A.E.S., da 30 a 50 milioni, più che mai opportuno appare indire una nuova gara alla quale nulla vieta possa partecipare la Ditta Leonardo Ramundo che potrà aggiudicarsi l'opera facendo le offerte comparativamente più favorevoli;

e) se nella approvazione della suddetta delibera della giunta comunale di Orsogna gli organi tutori abbiano tenuto presente il gravissimo precedente che andavano a creare consentendo, sia pure con l'assenso dell'amministrazione comunale interessata, il trasferimento da una ditta all'altra di un contratto di opera pubblica di rilevante importo, con le gravi conseguenze di vario ordine che potrebbero nascere da una generalizzazione del sistema e per le speculazioni sui trasferimenti che non mancherebbero di certo.

(31092) « GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda provvedere al ripristino della pretura mandamentale a Leno (Brescia) allo scopo di ovviare ai gravi disagi che i cittadini dei comuni vicini (oltre 40.000 abitanti) devono sopportare quando devono recarsi alla pretura mandamentale di Verola Nuova che dista dai 15 ai 30 chilometri e non è collegata da alcun mezzo di trasporto pubblico.

(31093)

« NICOLETTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali è stata praticata una ritenuta di circa lire 10.000 (diecimila) sullo stipendio di ottobre 1957 a quei professori di scuola media che, immessi nei ruoli per la legge Russo (abilitati con sette decimi), hanno iniziato il servizio dopo il 1° ottobre, in quanto solo dopo tale data è stata comunicata agli interessati l'assegnazione della sede da parte del Ministero della pubblica istruzione.

« Al contrario, invece, non è stata praticata ritenuta sullo stipendio di ottobre a quei professori che, incaricati o supplenti, hanno iniziato il servizio nel mese di novembre.

(31094)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potranno essere risarciti i danni di guerra di Gandelli Aristide, da Vinzaglio (Novara)

(31095)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra di Berretta Oreste di Prospero, della classe 1914.

« Al riguardo si fa notare che il Ministero del tesoro ha respinto la pratica Berretta con decreto 1218377 del 25 gennaio 1952, giudicando l'infermità « non dipendente da causa di guerra ».

« Poiché il Ministero del tesoro ha deliberato recentemente di ammettere a risarcire le pratiche risolte negativamente per supposta non dipendenza da causa di servizio, al fine di facilitare il compito della Corte dei conti, l'Berretta ha inoltrato domanda di risarcire direttamente al ministro.

« Avuto presente che dopo l'emissione del decreto negativo lo stesso primario dell'ospedale di Novara, professore Capuani, ha dichiarato che il Berretta era infermo fin dall'immediato dopoguerra, che sono state prodotte

dichiarazioni analoghe di compagni di prigionia, fra cui un ex carabiniere e considerato infine che la pratica dura da molti anni, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministero intende adottare per assicurare una urgente soluzione della pratica

(31096)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda provvedere al ripristino dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette a Leno (Brescia) allo scopo di ovviare ai gravi disagi che i cittadini dei comuni vicini (oltre 40 mila abitanti) devono sopportare quando devono recarsi all'ufficio distrettuale delle imposte di Verola Nuova che dista dai 15 ai 30 chilometri e non è collegata da alcun mezzo di trasporto pubblico.

(31097)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando sarà corrisposta la dovuta liquidazione all'operaio Fasola Bruno che ha lasciato il servizio presso il V magazzino dell'aeronautica, in forza della legge sullo sfollamento volontario.

« Avuto presente che il signor Fasola ha abbandonato il servizio nel febbraio 1956, che la legge sullo sfollamento volontario ha lo scopo di fornire modesti mezzi di vita per il periodo immediatamente seguente l'abbandono del servizio; che ritardi del genere di quello lamentato sono gravissimi ed incomprensibili, l'interrogante chiede di conoscere quali misure il ministro pensa di adottare per dare immediata soluzione alla pratica.

(31098)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se gli è noto il caso del sottotenente Virgilio Tommasi di Trieste a suo tempo punito con una sanzione disciplinare, recante una motivazione in contrasto con le clausole del trattato di pace (assenza collaborazione col comando delle forze di occupazione di Lampedusa), sanzione successivamente trasformata, a totale insaputa dell'interessato, in rimozione dal grado; e in particolare per conoscere il motivo per il quale il ricorso presentato in data 4 ottobre 1948 dall'ufficiale in oggetto al Presidente della Repubblica tramite il Ministero della difesa-marina (ufficio ricorsi), è rimasto inavaso, e se il duplicato di tale ricorso presentato il 29 novembre 1957 è stato inoltrato all'autorità cui è destinato.

(31099)

« TOLLOY ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non accogliere la richiesta di sdoppiamento di una delle classi della scuola di avviamento professionale a tipo industriale di Marina di Pisa, e per sapere cosa intende fare per il potenziamento della scuola e per assicurare a tutti gli allievi la possibilità di seguire con profitto e regolarità le lezioni.

(31100)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in ordine alla costruzione dell'edificio scolastico di Castelletto Ticino (Novara).

« Al riguardo si fa presente che per tale costruzione è a disposizione un terreno immediatamente utilizzabile; che le necessità scolastiche del comune di Castelletto si presentano come urgenti e inderogabili e che alla realizzazione del progetto pare mancare solo il decreto del ministro.

(31101)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nel programma dei lavori da includere nel prossimo esercizio è ammessa la spesa riguardante il secondo lotto della scuola media statale di Medicina (Bologna) il cui progetto e la relativa domanda furono presentati al Ministero fin dal 15 dicembre 1952.

(31102)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere accogliere la domanda presentata dalla Cooperativa edilizia case impiegati statali di Casoli (Chieti) intesa ad ottenere il contributo dello Stato sulla spesa necessaria per la costruzione dell'edificio sociale.

« Sarebbe quanto mai opportuno l'accoglimento di tale domanda perché, come l'interrogante ha avuto occasione di illustrare intervenendo sul bilancio dei lavori pubblici, nei finanziamenti per le cooperative edilizie vengono sistematicamente ignorate le richieste provenienti da centri diversi dai capoluoghi di circondario.

(31103)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento della perizia redatta dal Genio

civile di Chieti per la ricostruzione di un ponticello carrabile sull'Avello inferiore a servizio dell'unica mulattiera che congiunge il capoluogo comunale di Palombaro alla frazione « Limiti ».

« Detta frazione, infatti, che conta circa 900 abitanti, nel periodo autunno-inverno rimane completamente isolata dal capoluogo comunale nel quale hanno sede i più urgenti servizi comunali, compresi quelli sanitari; ed a rendere più grave tale isolamento concorre la mancanza di un allacciamento telefonico, della luce elettrica, di una strada percorribile diversa dalla suddetta mulattiera. Per queste ragioni appare più che mai urgente la ricostruzione del suddetto ponticello carrabile.

(31104)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento dei lavori integrativi e di completamento di un gruppo di fabbricati di n. 20 alloggi costruiti dallo Stato per il ricovero dei senzatetto del comune di Roio del Sangro (Chieti), notevolmente danneggiati dalle alluvioni del 1953-54 giusta perizia dell'importo di lire 6.000.000 a suo tempo redatta dal Genio civile di Chieti e tuttora in attesa di finanziamento.

(31105)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di dovere disporre il sollecito finanziamento, o quanto meno il finanziamento con i fondi del prossimo esercizio, della perizia da tempo redatta dal Genio civile di Chieti e giacente presso il Provveditorato regionale alle opere pubbliche dell'Aquila per urgenti lavori di consolidamento dell'abitato di Pietraferrazzana (Chieti).

(31106)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla fognatura e pavimentazione del comune di Lucoli, frazione di Casamaina.

« La pratica riveste particolare urgenza e per le condizioni igienico-sanitarie della frazione e per la transitabilità delle strade interne, la quale è oggi pressoché impossibile.

(31107)

« LOPARDI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito della domanda inoltrata dal comune di Gollo (Brescia) circa il finanziamento per l'acquisto dei materiali occorrenti al proseguimento dei lavori dei due cantieri di lavoro autorizzati per la sistemazione di due strade di montagna.

(31108)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno completati con le necessarie opere di rivestimento i lavori di ricostruzione del ponte « Solferino » e del ponte « al Politeama » in Pisa.

(31109)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in ordine al completamento della strada carrozzabile Varzo-San Domenico in provincia di Novara.

« Al riguardo l'interrogante rileva che l'opera è compiuta per due terzi sino alla frazione Gebbo e che da tempo è atteso il finanziamento del terzo lotto Gebbo-San Domenico per poter ultimare i lavori e dare funzionalità al collegamento.

« La richiesta di promessa di finanziamento è stata rivolta dal comune di Varzo al Ministero dei lavori pubblici fin dal novembre 1953, ma non ha ottenuto in quattro anni la benché minima risposta.

« Constatata l'urgenza di ultimare i lavori l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare al riguardo.

(31110)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel programma dei lavori a espletamento dei quali concorre il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sia stata inclusa la costruzione della fognatura di San Pietro in Casale (Bologna) la cui amministrazione comunale, fin dal 1953, inoltrò regolare domanda rinnovandola ogni anno dopo aver avuto, dai vari ministri succedutisi al Governo, assicurazione e impegni di finanziamento e ciò in riconoscimento del grave problema che richiede una risoluzione d'urgenza.

(31111)

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali fondi saranno erogati per l'eser-

cizio finanziario 1957-58 a favore dei vari enti della provincia di Chieti quale concorso dello Stato per l'attuazione di opere pubbliche di bonifica montana.

(31112)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale decisione sia stata presa circa il servizio giornaliero di autobus da Aquila a Casamaina di Lucoli.

« La vertenza riguarda le ditte Marotta e Pacilli, effettuando la prima il servizio due volte la settimana soltanto ed avendo la seconda proposto di effettuare il servizio gli altri quattro giorni.

« Successivamente la Ditta Pacilli ha chiesto di effettuare il servizio tutti i giorni e la stessa cosa ha chiesto la Ditta Marotta.

« Ai naturali di Lucoli ed in particolare di Casamaina non importa a quale delle due ditte sarà data la concessione, purché questo avvenga al più presto avendo necessità di collegamento diuturno con la città dell'Aquila.

(31113)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quali comuni e che numero di appartamenti, da tempo programmati saranno realizzati nell'anno 1958 in provincia di Chieti con i finanziamenti previsti e programmati dal comitato di attuazione I.N.A.-Case per il settennio in corso, e se non ritenga di interessare l'Istituto autonomo delle case popolari di Chieti, stazione appaltante, perché l'attuazione del programma venga accelerata in considerazione del notevole ritardo che sin qui è possibile rilevare nell'attuazione delle costruzioni programmate.

(31114)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'accordo intervenuto il 13 ottobre 1947 tra la direzione dell'Officina costruzioni meccaniche A. Cecchetti e la commissione interna del suo stabilimento circa il riconoscimento dell'anzianità di lavoro dei dipendenti; per conoscere il numero degli operai che successivamente ne beneficiarono e se non ritiene doveroso intervenire per sollecitare che anche gli altri operai licenziati, e quelli che con il passaggio di proprietà continuano a lavorare nello stesso stabilimento, dopo l'avvenuta denuncia dell'ac-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

cordo da parte della direzione dello stabilimento il 30 dicembre 1954, possano beneficiare di tale diritto.

(31115)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'I.N.A.-Casa allo scopo di far costruire case per minatori finanziate dalla C.E.C.A. nel comune di Collio.

(31116)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in relazione a quanto affermato in precedente risposta all'interrogazione 23992 — quali risultati siano stati conseguiti nell'estensione delle norme sugli assegni familiari ai dipendenti degli enti di cura sottoposti alle autorità ecclesiastiche.

(31117)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in modo analitico modalità, termini, forme e condizioni di passaggio all'I.R.I. delle zone telefoniche precedentemente gestite dalla Teti e dalla Set.

(31118)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, in ordine alla recente deliberazione della Società nazionale Cogne di sfrattare dai locali delle proprie case operaie i suoi ex lavoratori ora pensionati.

« Irrilevante appare la constatazione che simile deliberazione può, oppure no, essere suffragata da un articolo del contratto di locazione.

« La vera luce alla quale deve essere considerata la deliberazione della Cogne, è quella delle misere e difficilissime condizioni degli ex-lavoratori della Cogne, ora pensionati.

« È indubbio che quasi nessuno di essi può permettersi, dopo essere stato gettato sul lastrico dalla Cogne, di prendere in affitto altri locali, a causa dell'esorbitante prezzo dei loro canoni.

« Si producono quindi gravissime situazioni personali di vecchi ex-lavoratori talvolta privati di ogni ricovero.

« Assai discutibile è anche la pratica introdotta dalla Cogne di effettuare tali sfratti al fine di apportare a carico dei successivi inquilini aumenti dei canoni di affitto, giunti fino al 300 per cento.

« La Società nazionale Cogne infatti, essendo azienda di integrale proprietà dello Stato, dovrebbe astenersi da attività di speculazione sugli alloggi e soprattutto dovrebbe assumere esemplare atteggiamento nei confronti dei suoi vecchi ex-lavoratori costretti a vivere con pensioni di miseria.

(31119)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativo alla realizzazione dell'asilo infantile nel comune di Roio del Sangro (Chieti).

« La realizzazione della suddetta opera è molto attesa dalla popolazione interessata trattandosi di un comune raso al suolo dalla guerra e solo in piccola parte ricostruito, con la conseguenza che più che mai si avverte la esigenza di locali idonei per l'assistenza ai bambini che in genere vivono in abitazioni malsane.

(31120)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se a distanza di un anno il comitato per le pensioni privilegiate ordinarie abbia restituito il fascicolo, munito del prescritto parere, relativo alla pratica di pensione dell'ex militare Amenta Sebastiano, classe 1931, da Lentini (Siracusa).

(31121)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Reggio Emilia a vietare un comizio indetto dal Partito monarchico popolare in quella città domenica 25 dicembre 1957, tenendo presente che con troppa frequenza i cosiddetti « motivi di ordine pubblico » sono sbandierati per soffocare la libera voce di un partito nazionale e democratico.

(31122)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di istruzione della pratica di pensione di guerra della signora Carmen Pareschi vedova Angeli, numero di posizione 228226 A.G.

« Si fa presente che l'istante attende sin dal 1952 la definizione della sua pratica ed ha presentato più volte la documentazione richiesta.

(31123)

« DE TOTTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato d'istruzione della pratica della signora Masini Clara vedova Giorgi, numero di posizione 1853432 N.N.

« Il competente servizio ha comunicato a suo tempo di aver compilato il progetto concessivo n. 012240 del 31 dicembre 1956 che è stato trasmesso al Comitato di liquidazione per il parere.

(31124)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e come intende regolarizzare o tutelare la posizione giuridico-amministrativa degli ufficiali di complemento e sottufficiali che prestano servizio da oltre quindici anni.

(31125)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni, nel giugno 1957, fu nominato un commissario alla cooperativa Consorzio stamiese produttori latte.

« Per quali ragioni, dopo quattro mesi, non venne ripristinato il consiglio d'amministrazione, consentendo nuove elezioni e venne sostituito il vice prefetto commissario, con altro commissario, e perché fu scelto un ingegnere.

« Quale fondamento abbiano le notizie date dalla stampa, secondo le quali il nuovo commissario, a due giorni dalla sua nomina, interveniva nell'assemblea della società per azioni Centrale municipale del latte di Napoli, di cui il consorzio stamiese possiede il 51 per cento delle azioni, per chiedere la revoca del consiglio d'amministrazione, senza avere in nessun modo esaminato i registri della società, ed assumendo, a verbale, di avere ricevuti precisi ordini del ministro in tale senso svolgendo azione dichiarata illegittima dal tribunale.

(31126)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per essere informato circa lo stato della pratica riguardante l'operaio Italia Salvatore da Augusta.

« Questi subì un infortunio sul lavoro il 15 marzo 1957 mentre si trovava adibito all'apertura delle bombole vuote di gas liquido presso lo stabilimento Il gas di Augusta. Trasportato all'ospedale di Siracusa gli fu riscon-

trata una grave forma di intossicazione da gas. Non risulta che sia stato assistito dall'I.N.A.I.L.

(31127)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Scendrate Carlo fu Angelo della classe 1895, ferito nella guerra 1915-18.

« Si rileva al riguardo che l'interessato godeva pensione dal 1919, era in attesa di assegno di previdenza ed è deceduto il 17 maggio 1957.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intende adottare per assicurare nel più breve tempo la pensione di reversibilità all'erede.

(31128)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere riesaminata la pratica di pensione di guerra di Apostolo Carolina madre del caduto militare Garzolini Andrea.

« L'interrogante rileva come l'interessata abbia chiesto tale riesame in base alla legge 26 luglio 1957, n. 616.

(31129)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra di Mandica Annunziato di Antonio nato a Condufuri (Reggio Calabria) il 20 novembre 1913 ora residente a Villadossola (Novara).

(31130)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione di guerra di Belletti Mario di Francesco nato il 25 marzo 1915, residente a Galliate (Novara).

(31131)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Steltano Giuseppe fu Pietro, nato a Rocudi (Reggio Calabria) il 14 ottobre 1921.

(31132)

« SCARPA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in ordine alla pensione di guerra di Brandolini Maria madre del militare defunto Campanella Alessandro.

« Al riguardo si nota che l'interessata ha già ricevuto il decreto n. 1971930 che le assegna il rateo di pensione dal 1943 al 1948; ma non ha ancora ottenuto il pagamento di quanto dovutole.

(31133)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è informato, che dopo la concessione della Baia di Panigaglia nel golfo di La Spezia alla società San Benedetto, per la costruzione di un grande cantiere, i lavori sono appena iniziati e procedono con estrema lentezza, con pochissimi operai e per il momento con mezzi finanziari limitatissimi;

l'interrogante chiede quindi al ministro quali sono le misure e i provvedimenti che intende prendere, perché la società San Benedetto costruisca il cantiere al più presto possibile e sulla base degli impegni assunti all'atto della concessione della zona, onde evitare eventuali speculazioni contrastanti con gli interessi di tutta la città.

(31134)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando potrà essere risolta la pratica di pensione privilegiata ordinaria di Valentini Giuseppe di Pietro, nato ad Alzate di Morno (Novara) il 2 marzo 1926.

(31135)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine all'infortunio sul lavoro occorso in territorio elvetico, nel quale l'operaio Pellini Archisio di Albino della classe 1932 da Varzo (Novara) ha perduto una gamba.

« L'interrogante sottolinea come il Pellini, dipendente dalla ditta Pedretti di Varzo, abbia subito l'infortunio a Martigny fino dal 1956 e ciò nondimeno non abbia ancora potuto ottenere la risoluzione della sua pratica.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare per garantire la rapida assegnazione di una adeguata pensione all'infortunato.

(31136)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno dare di-

sposizioni all'I.N.P.S. affinché voglia in ogni modo liquidare la pensione a quei dipendenti di enti locali che hanno maturato il periodo minimo necessario per godere della pensione; l'attuale incertezza di regolamentazione col frequente rinvio da parte dell'I.N.P.S. alla cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali provoca infatti dei ritardi non giustificabili nella liquidazione della pensione da parte dell'Istituto che ha regolarmente riscosso i contributi previdenziali per molti anni.

(31137)

« VERONESI, GUARIENTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale:

sui criteri di accertamento degli iscritti alla Confederazione dei coltivatori diretti ed alla Confederazione dell'agricoltura, ai fini della riscossione dei contributi associativi effettuati attraverso il servizio contributi unificati;

sulle spese della riscossione e sulle modalità di rimborso di esse al Servizio contributi unificati da parte delle confederazioni stesse.

(803) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli orientamenti di esso in merito ad una serie di problemi sorti in conseguenza del modo di svi appararsi della zona industriale compresa tra Augusta, Friolo, Siracusa e riguardanti la vita e le condizioni di lavoro degli operai in essa occupati.

« Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere quali sono stati e sono gli interventi degli uffici dello Stato ed in qua e forma si sono esplicitati per quanto attiene alle più volte denunciate irregolarità del collocamento, ai licenziamenti, alle discriminazioni ed intimidazioni, all'abuso dei contratti a termine e degli appalti di manodopera, alle infrazioni contrattuali previdenziali ed assicurative, agli abusi delle sanzioni disciplinari.

(804) « MARILLI, BUFARDECI, FAILLA, CALANDRONE GIACOMO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1957

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifiche all'articolo 57 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (*Urgenza*) (3316) — *Relatore: Lucifredi.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Norme transitorie per l'elezione del Senato della Repubblica, nei comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, e nel Molise (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3376).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI